

STORIA ECONOMICA

ANNO XIII (2010) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XIII (2010) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- DANIELA CICCOLELLA, *Statistica e riforme tra ancien régime e rivoluzione. Giuseppe Maria Galanti e il Bilancio del commercio esterno del Regno di Napoli* p. 265
- ANGELA ORLANDI, *Note su affari e devozione nei documenti di alcuni mercanti fiorentini (1450-1550)* » 319
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca (seconda parte)* » 345

NOTE E INTERVENTI

- FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, *Un frammento inedito di un libro di conti di Domenico Villani e Compagni di Londra, 1422-24* » 375
- STEFANO PALERMO, *Gli investimenti degli enti locali tra mutamenti istituzionali e vincoli europei. Il caso della Provincia di Roma* » 411

RECENSIONI E SCHEDE

- P. PECORARI, *Luzzattiana. Nuove ricerche storiche su Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Forum, Udine 2010 (F. Bof) » 435
- F. GIUSSO, *Un genovese a Napoli: Luigi Giusso Duca del Galdo. Commercio, industria, finanza e vita vissuta dall'epoca napoleonica agli albori dell'Unità d'Italia*, Franco Di Mauro Editore, Napoli 2010 (D. Ciccolella) » 448
- F.F. GALLO, *Siracusa barocca. Politica e cultura nell'età spagnola (secoli XVI-XVII)*, Viella, Roma 2008 (D. D'Andrea) » 450
- La scuola dottorale di Arezzo sulle fonti per la storia dell'economia europea* (M.P. Zanoboni) » 451
- R. DEL PRETE (a cura di), *Tabacchine. Luoghi, archivi e memoria del lavoro delle donne*, CRACE, Narni (TR) 2011 (A. Ciuffetti) » 453

ARTICOLI E RICERCHE

STATISTICA E RIFORME TRA *ANCIEN REGIME* E RIVOLUZIONE. GIUSEPPE MARIA GALANTI E IL *BILANCIO DEL COMMERCIO ESTERNO* DEL REGNO DI NAPOLI

Quale statistica nel XVIII secolo

Fino alla metà del XIX secolo la storia della statistica, scienza della misurazione dei fatti sociali ed economici e scienza dello Stato, non presenta un'evoluzione lineare, non prospetta, cioè, un percorso di più o meno rapida sedimentazione e poi di progressiva diffusione e crescita. Anche nei Paesi europei che ne furono più intensamente interessati, un primato nazionale per una determinata scoperta o applicazione non si tradusse in susseguenti sviluppi teorici e neppure significò la definitiva acquisizione di quella scoperta o applicazione. L'Inghilterra elisabettiana, ad esempio, fu "più statistica" dell'Inghilterra degli Stuart¹ e dopo la «golden age of political arithmetics» (1662-1714 ca.), secondo buona parte della storiografia anglosassone, intervenne un'ulteriore, lunghissima battuta d'arresto².

La stessa "data d'inizio" della statistica, come per altri ambiti e fenomeni storici, è oggetto, se non di un dibattito, di pareri alquanto discordi che, a ben vedere, riflettono differenti punti di vista su ciò che effettivamente la qualifichi e la distingua. Le sue origini possono così farsi risalire alle rilevazioni quantitative che seppure in modo sporadico e occasionale furono condotte fin dall'antichità oppure collocarsi in una ben definita epoca storica – l'Inghilterra della Restaura-

¹ Fu «not until the advent of the new scientific impulses of the post-Restoration period that an advance was made upon the statistical foundations laid by the Elizabethans», LAWRENCE STONE, *Elizabethan overseas trade*, «The Economic History Review», 2, 1 (1949), p. 35.

² Cfr. JULIAN HOPPIT, *Political arithmetic in eighteenth-century England*, «The Economic History Review», 49, 3 (1996), pp. 516-517. In senso contrario si veda lo stesso Hoppit.

zione, appunto, con gli studi demografici di Graunt e l'aritmetica politica di William Petty; l'Europa del primo trentennio dell'Ottocento, con l'istituzionalizzazione delle rilevazioni statistiche³; gli studi di Fisher, agli inizi del Novecento, che segnano la moderna teoria e metodologia statistica, per citare solo alcune delle scansioni più frequentemente richiamate⁴.

In effetti, queste diverse "date d'inizio" discendono dalla densità concettuale del tema, già suggerita dalla sua ambiguità semantica: stato delle cose/cose dello Stato, per riprendere il chiasmo di Luca de Samuele Cagnazzi⁵. Prima di diventare disciplina scientifica, la statistica è un'area di confluenza, e per questo una cartina di tornasole, di taluni sviluppi significativi nell'evoluzione delle società occidentali, dall'affermazione del numero e del metodo nell'analisi della realtà alla burocratizzazione e centralizzazione dello Stato; nelle interpretazioni più recenti essa rappresenta finanche un veicolo di costruzione di "spazi nazionali"⁶.

Malgrado o forse proprio per la ricchezza e la complessità di implicazioni teoriche e pratiche connesse alla diffusione della statistica, non è stato sinora individuato un modello esplicativo della "propensione statistica" degli Stati e, di conseguenza, non si può attribuire un significato univoco al maggiore o minore ricorso a metodi e a strumenti statistici nell'organizzazione e nelle politiche di uno specifico Paese. Lo sviluppo di un sistema statistico può essere considerato come un aspetto, «a subordinate, auxiliary task», del processo di *state building*⁷: in generale, ad una maggiore volontà d'intervento dello Stato nell'economia corrisponde un più ampio e sistematico ricorso ad indagini quantitative. Ma nella tarda età moderna le variabili in gioco sono ancora molte – dalla diffusione del pensiero matematico all'ela-

³ JEAN-PIERRE BEAUD-JEAN-GUY PRÉVOST, *La forme est le fond. La structuration des appareils statistiques nationaux (1800-1945)*, «Revue de synthèse», 4 (1997).

⁴ MAURICE GEORGE KENDALL, *Studies in the history of probability and statistics. X. Where shall the history of statistics begin?*, «Biometrika», 3-4 (1960); STEPHEN E. FIENBERG, *A brief history of statistics in three and one-half chapters: a review essay*, «Statistical Science», 2 (1992).

⁵ LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, II, Napoli, nella tipografia della Società Filomatica, 1839, p. 11.

⁶ SILVANA PATRIARCA, *Numbers and nationhood. Writings statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 5.

⁷ PAUL STARR, *The sociology of official statistics*, in *The politics of number*, a cura di W. Alonso e P. Starr, New York, Russell Sage Foundation, 1987, p. 15.

borazione di metodi di analisi adeguati, dalla capacità di controllo sugli organismi produttori di dati e sulla attendibilità dei dati stessi alle reali possibilità di azione dei governi nei settori potenzialmente indagabili – e rendono ragione sia della varietà e discontinuità dei diversi percorsi nazionali sia del fatto che l'«età statistica», in definitiva, si faccia comunemente iniziare negli anni '20-'30 del XIX secolo.

Non è dunque per scovare eventuali primati o, viceversa, per alimentare la già troppo cospicua letteratura sui ritardi del Mezzogiorno che si indaga sulla statistica nel Regno di Napoli nel secondo Settecento, in particolare sulla statistica commerciale, tra i settori d'inchiesta che più precocemente richiamarono l'interesse delle amministrazioni europee e degli economisti. Né si ha la pretesa di contribuire alla storia della scienza o del pensiero economico, discipline che, peraltro, va detto, hanno sinora rivolto un'attenzione limitata al periodo e al tema in oggetto⁸.

Si intende piuttosto dare, o cominciare a dare, evidenza tematica alla prima bilancia commerciale del Regno di Napoli: il *Bilancio del commercio esterno* del 1771 pubblicato da Giuseppe Maria Galanti nel 1788, nel secondo tomo della *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*⁹. Galanti era annoverato dai contemporanei, connazionali

⁸ Studi specialistici hanno esplorato gli sviluppi ottocenteschi della statistica nel Mezzogiorno, da Cagnazzi in poi: si vedano BIAGIO SALVEMINI, *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento. Luca de Samuele Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce, Edizioni Milella, 1981 e FRANCESCO DI BATTISTA, *Dalla tradizione genovesiana agli economisti liberali. Saggi di storia del pensiero economico meridionale*, Bari, Cacucci Editore, 1990. Numerosi contributi sono stati dedicati alla cosiddetta "Statistica murattiana", la prima rilevazione sistematica sul Regno di Napoli (carterri territoriali, demografici, produttivi, etc.), avviata nel 1811 e comunemente considerata in sede storiografica come l'atto fondativo della statistica nel Mezzogiorno. Per una lettura "pre-murattiana" mi sia consentito rimandare a DANIELA CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare. L'introduzione delle indagini statistiche nel Regno di Napoli*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 2 (2000). Si veda anche FRANCESCA SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, I, Roma, Cacucci, 1988, e particolarmente le pagine napoletane del capitolo intitolato a «riforme» e statistica: *l'origine settecentesca della statistica italiana* (pp. 144-155).

⁹ La *Descrizione* ebbe una vicenda editoriale complessa e mai compiutamente analizzata, come rilevato da PASQUALE VILLANI, *L'amaro declino di un riformatore napoletano, Giuseppe Maria Galanti*, «Studi storici», 48, 1 (2007), p. 111. Nel corso della trattazione si fornirà, a tale riguardo, qualche utile indicazione. Per ora basti ricordare che l'opera non fu mai completata: i primi quattro tomi furono pubblicati in prima edizione tra il 1786 e il 1790; il quinto tomo fu pubblicato parzialmente nel 1794. Il *Bilancio del commercio esterno* del 1771, un *Bilancio del commercio del Re-*

e no, tra gli autori di opere statistiche¹⁰ ed è tuttora considerato tra i più sistematici osservatori di fenomeni sociali ed economici¹¹. E il suo

gno di Napoli colle nazioni estere, nell'anno 1784 ed uno *Stato delle mercanzie di Napoli e di Sicilia, portate in Marsiglia nel 1782* costituiscono il capitolo XXII (*Bilanci del nostro commercio esterno*) della prima edizione del secondo tomo, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie, dell'avvocato Giuseppe M.^a Galanti*, Napoli, Nel Gabinetto Letterario, dirimpetto la Chiesa dello Spirito Santo, 1788, pp. 334-365.

¹⁰ Cfr. DOMENICO DEMARCO, *Introduzione* a GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di D. Demarco e F. Assante, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, I, pp. LXIV-LXV; CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare*, pp. 122-124; ANNA MARIA RAO, *Fortune e sfortune della* Descrizione delle Sicilie di Giuseppe Maria Galanti, in *Tra res e imago. In memoria di Augusto Placanica*, a cura di M. Mafri e M.R. Pelizzari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, I, *passim*. «Galanti è stato il primo in Italia ed in Francia a darci la statistica completa di un regno», VINCENZO CUOCO, *Necrologio* [di Galanti], pubblicato sul Corriere di Napoli il 13 ottobre 1806, riportato in *Scritti vari*, II, *Periodo napoletano (1806-1815) e carteggio*, a cura di N. Cortese e F. Nicolini, Bari, Gius. Laterza & figli, 1924, p. 232. Forse nella scia di Cuoco, ma con qualche eccesso, la *Descrizione* è stata anche definita «la prima opera di vera e completa statistica comparsa in Europa, che fu tradotta in francese, in tedesco ed in inglese», CAMILLO MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, 1844, p. 138. Gabriele Pepe ricorda che Galanti stesso, nel 1805, gli aveva riferito di essere stato «testé complimentato da Varsavia in occasione della traduzione colà fattane in lingua polacca», G. P., *Galanti*. Napoli e Contorni I Volume in 8. *Napoli 1830*, «Antologia», XL, 119 (Novembre 1830), Firenze, al Gabinetto scientifico e letterario di G.P. Viessesu direttore e editore, 1830, p. 81. In realtà, ad oggi è stata accertata soltanto un'edizione tedesca pressoché contemporanea alla prima edizione della *Descrizione*, con traduzione di Christian Joseph Jagemann: *Joseph Maria Galanti's neue historische und geographische Beschreibung beider Sicilien*, 4 voll., Leipzig, bei Siegfried Lebrecht Crusius, 1790-1793. Sul tema della circolazione europea della *Descrizione* si veda RAO, *Fortune e sfortune*.

¹¹ Cfr. AUGUSTO PLACANICA, *Cultura e pensiero politico nel Mezzogiorno settecentesco*, in *Storia del Mezzogiorno*, X, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Edizioni del Sole, Napoli 1991, p. 228. Galanti si contraddistinse, è stato sostenuto, per un «originale approccio descrittivo-statistico all'economia», LUIGI DE MATTEO, *Editoria e mercato a Napoli nel Settecento. La controversia Sacco-Giustiniani intorno ai Dizionari del Regno*, «Storia economica», 3 (2001), p. 508. Il che non esime lo storico dall'esame critico dei dati forniti e delle valutazioni espresse da Galanti: sulla necessità di superare il «giudizio contemporaneo, fatto proprio dal Croce», di un Galanti «scrupoloso indagatore di notizie ed [...] attento calcolatore di dati ufficiali» si vedano GIOVANNI MASI, *L'azienda pubblica del Regno di Napoli dal 1771 al 1782*, Bari-Napoli, Adriatica Editrice, 1948, p. 5n., e gli autori ivi citati. Un «giudizio» di piena attendibilità, in verità, sembra tuttora presiedere ad una produzione storiografica non soltanto «minore» – si pensi al recente *Mezzogiorno borbonico e napoleonico* di Giuseppe Galasso (Torino, Utet, 2007) – nella quale la riproposizione di dati e notazioni di Galanti e di pochi altri osservatori coevi fa decisamente premio sul ricorso a fonti dirette.

Bilancio del commercio esterno è un documento ben noto e frequentemente citato dagli storici dell'economia meridionale. Tuttavia, il *Bilancio* non è mai stato analizzato criticamente, nei suoi caratteri genetici e formali, e neppure è stato esaminato come evento statistico, in grado di veicolare informazioni sul contesto politico e intellettuale nel quale vide la luce, su quegli aspetti almeno cui è ordinariamente associata la diffusione della statistica.

In questa sede, muovendo dallo scenario storico-statistico europeo nel quale il *Bilancio* galantiano si colloca, se ne esamineranno le modalità di redazione e le caratteristiche intrinseche. Intorno al *Bilancio*, si delinea altresì il quadro politico e amministrativo del Regno nel quale il progetto galantiano maturò, con particolare riguardo allo spazio dato alla quantificazione dei fatti economici nell'organizzazione e nelle pratiche di governo, alla concezione più o meno pubblica dell'informazione economica e alla capacità del sistema – dei suoi attori istituzionali come delle sue componenti intellettuali – di confrontarsi con il dato statistico (promuovere, raccogliere, elaborare, far discendere decisioni), elementi tutti che concorrono a qualificare e, per così dire, a sostanziare la “propensione statistica” di un Paese e che, come si cercherà di dimostrare, segnalano (o richiedono) passaggi in qualche misura rivoluzionari.

La bilancia di commercio da principio politico-economico a oggetto statistico

La bilancia di commercio è innanzitutto un concetto, un principio proprio del mercantilismo, comunemente noto nei suoi termini – importazioni ed esportazioni di merci e flussi monetari in uscita e in entrata come cause, rispettivamente, di decremento e incremento dello stock metallifero di un Paese e pertanto della sua ricchezza – ben prima che si affermasse un modo comune per definirlo. L'espressione «balance of trade», infatti, compare solo all'inizio del XVII secolo¹²; di bilancia vantaggiosa o dannosa si comincia a parlare alla fine dello stesso secolo mediante perifrasi (ad es., “balance in our favour”) che solo nel 1767 – «more than a decade after Hume had destroyed the intellectual props of mercantilist thinking on foreign trade, and only nine years before *The Wealth of Nations* appeared» – convergeranno

¹² WILLIAM H. PRICE, *The origin of the phrase “balance of trade”*, «The Quarterly Journal of Economics», 20, 1 (1905).

nell'aggettivo "favourable/unfavourable" usato ancora oggi per descrivere la dottrina della bilancia di commercio¹³. Contestualmente si precisa la distinzione terminologica tra flussi di merci («balance of trade») e flussi monetari («balance of payments»), che fino ad allora erano compresenti nell'espressione «balance of trade»¹⁴.

Longevità e piena affermazione della bilancia di commercio quale principio cardine di politica economica non le assicurarono un'analoga fortuna come oggetto statistico, ovvero sotto il profilo della effettiva misurazione degli scambi commerciali da parte dei governi. Può anzi dirsi che l'istituzionalizzazione di tale pratica appartiene ad un'epoca in cui i teorici dell'economia alludevano per lo più con scetticismo, quando non con irriverenza, ai fautori della bilancia come termometro dell'economia. Uno sguardo alla cronologia delle prime bilance commerciali redatte in Europa consentirà di apprezzare questa vistosa asimmetria.

L'Inghilterra fu probabilmente il primo paese «to authorize complete tables of imports and exports», nella prima metà del XVII secolo¹⁵, ma soltanto alla fine del secolo la loro redazione divenne un'attività costante, destinata a rimanere ininterrotta fino ai giorni nostri. Nel 1696, infatti, «the collection of trade data was regularized»¹⁶ grazie all'istituzione del *Board of Trade*, del *General Register of Shipping* e dell'*Inspector Generalship of Customs*, quest'ultimo incaricato di tenere stabilmente «accurate records of our oversea trade»¹⁷. Tuttavia i dati non furono pubblicati ufficialmente fino al 1832, quando

¹³ FRANK WHITSON FETTER, *The term "favorable balance of trade"*, «The Quarterly Journal of Economics», 49, 4 (1935), p. 624, secondo il quale l'espressione compare per la prima volta in JAMES STEUART, *An Inquiry into the Principles of Political Oeconomy*, London, Printed for A. Millar, and T. Cadell, in the Strand, 1767.

¹⁴ STEUART, *An Inquiry into the Principles*, cit. in JACOB VINER, *Studies in the theory of international trade*, New York, Harper and Brothers, 1965.

¹⁵ Cfr. FAITH M. WILLIAMS, *The origin and development of modern trade statistics*, «Quarterly Publications of the American Statistical Association», 134 (1921), p. 733; RUPERT J. JARVIS, *Official trade and revenue statistics*, «The Economic History Review», 17, 1 (1964), p. 45; PRICE, *The origin of the phrase "balance of trade"*, p. 257.

¹⁶ HOPBIT, *Political arithmetic in eighteenth-century England*, p. 519.

¹⁷ ALFRED MAIZELS, *The sources and nature of statistical information in special fields of Statistics: the oversea trade statistics of the United Kingdom*, «Journal of the Royal Statistical Society. Series A (General)», 112, 2 (1949), p. 207. Sulle caratteristiche dei Registri delle Importazioni e delle Esportazioni si veda *Customs 3, 1696-1780 in the Public Record Office, London, Introduction to the microfilm collection by W.E. Minchinton and C.J. French*, Main Street, East Ardsley, Wakefield, West Yorkshire, Microform Academic Publishers, 2006 [I ed. 1974].

fu affiancata al *Board of Trade* una divisione statistica e cominciò la regolare presentazione al Parlamento di dettagliate statistiche annuali del commercio estero. Nel corso del XVIII secolo, invece, «at stated intervals», erano sottoposti al Parlamento soltanto i totali in valore delle importazioni e delle esportazioni¹⁸, di dubbia rappresentatività se si considera che dal 1703 al 1798 la valutazione delle merci fu fatta a prezzi pressoché costanti¹⁹. Il Parlamento, però, e in particolare la Camera dei Commons, chiedeva spesso rapporti relativi a specifici prodotti importati o esportati, per lo più con la finalità di sopperire, attraverso i dati relativi al commercio, all'assoluta mancanza di rilevazioni sulla produzione interna²⁰.

In Francia, l'istituzione del *Bureau de la balance du commerce* risale al 1713 ed è riconducibile, stando a quanto racconta Arnould, alla volontà di controbattere dato su dato alle critiche mosse da parte inglese, sulla base delle statistiche commerciali inglesi, ai contenuti del trattato di commercio bilaterale che si stava stipulando²¹. Senza entrare nel merito dei metodi di raccolta e dell'attendibilità dei dati prodotti dal *Bureau* a partire dal 1716, su cui esiste una letteratura piuttosto ampia, si noterà che l'organismo fu incardinato al *Bureau du commerce*, a sua volta dipendente dal Controlore Generale delle Finanze. Si trattava, cioè, di un ufficio direttamente rivolto alla raccolta di dati destinati all'elaborazione della politica economica e commerciale del Paese²².

Il caso più esemplificativo dei sorprendenti percorsi della diffusione delle statistiche commerciali nella pratica di governo è probabilmente quello irlandese. Fu infatti l'Irlanda, che di norma non figura nei manuali di storia alla voce "formazione dello stato moderno", il primo Paese ad imporre ai doganieri accurati rendiconti trimestrali di tutte le merci in entrata e in uscita dai porti. L'ordinanza risale al 1662, i

¹⁸ WILLIAMS, *The origin and development of modern trade statistics*, pp. 734-735.

¹⁹ MAIZELS, *The sources and nature of statistical information*, p. 211.

²⁰ HOPPIT, *Political arithmetic in eighteenth-century England*, pp. 523-524.

²¹ AMBROISE MARIE ARNOULD, *De la Balance du commerce et des relations commerciales extérieures de la France, dans toutes les parties du globe [...]*, II, Paris, Chez Buisson, 1791, pp. 121-122.

²² HERVÉ HASQUIN, *Sur les préoccupations statistiques en France au XVIIe siècle*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 49, 4 (1971); MICHEL BEAUD, *Le Bureau de la Balance du Commerce, 1781-1791*, «Revue d'histoire économique et sociale», 42 (1964); LOÏC CHARLES-GUILLAUME DAUDIN, *La collecte du chiffre au XVIIIe siècle: le Bureau de la balance du commerce et la production de données sur le commerce extérieur de la France*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 58, 1 (2011).

dati sono stati effettivamente reperiti a partire dal 1681²³ e risultano regolarmente acquisiti alla fine del Seicento nei *journals* della House of Commons irlandese²⁴. In Scozia registrazioni regolari sarebbero iniziate nel 1755, in Svezia dal 1738, in Prussia forse dal 1747²⁵. In Portogallo dal 1775, con una «exactitude» tale da destare lo stupore dello statistico Adriano Balbi: «Quel a été notre étonnement de trouver, dans un pays qu'on nous avit peint comme plus arriéré que la Turquie, un bilan général du commerce dressé annuellement depuis 1775 [...] d'après un plan et avec une exactitude qui difficilement se trouvent dans les pays les plus civilisés de l'Europe»²⁶.

Benché «the fortunes of trade were foremost in the thoughts of Spain's enlightened despots»²⁷, e malgrado il controllo sulle colonie si esercitasse, assai più che in Inghilterra, attraverso indagini quantitative su molti aspetti della vita economica locale, i governi spagnoli non manifestarono un interesse altrettanto vivace per la quantificazione del commercio estero. La prima bilancia commerciale fu redatta per l'anno 1792 e pubblicata tra il 1803 e il 1805²⁸, un secondo tentativo, rimasto incompiuto, fu effettuato per l'anno 1795 ma solo a partire dal 1825 ebbe inizio la redazione pressoché regolare di bilance annuali, mentre la loro pubblicazione cominciò nel 1849²⁹.

Gli scenari italiani paiono similmente spogli. La bilancia del commercio piemontese del 1752, quella Toscana del 1762 sono indicate come emblematiche, la prima, di «un attivo, operoso spirito di posi-

²³ THOMAS M. TRUXES, *Irish-American trade, 1660-1783*, New York, Cambridge University Press, 2004 [I ed. 1988], p. 255.

²⁴ JOHN GERALD SIMMS, *The establishment of protestant ascendancy, 1691-1714*, in *A new history of Ireland*, IV, *Eighteenth-century Ireland 1691-1800*, a cura di T.W. Moody e W.E. Vaughan, Oxford, Oxford University Press, 2006 [I ed. 1986], p. 8.

²⁵ AUGUST MEITZEN-ROLAND P. FALKNER, *History, theory and technique of statistics. Part first: history of statistics*, Supplement to the Annals of the American Academy of Political and Social Science, march 1891, p. 27.

²⁶ ADRIANO BALBI, *Essai statistique sur le Royaume de Portugal et d'Algarve, comparé aux autres Etats de l'Europe* [...], Tome premier, Paris, Chez Rey et Gravier, Libraires, 1822, p. viii.

²⁷ JAVIER CUENCA ESTEBAN, *Statistics of Spain's colonial trade, 1792-1820: consular duties, cargo inventories, and balance of trade*, «The Hispanic American Historical Review», 61, 3 (1981), p. 381.

²⁸ *Balanza del comercio de España con las potencias extranjerias en el año 1792*, Madrid 1803, e *Balanza del comercio de España con los dominios de S. M. en América y en la India en el año de 1792*, Madrid 1805.

²⁹ LEANDRO PRADOS DE LA ESCONSURA, *Una serie anual del comercio exterior español (1821-1913)*, «Revista de Historia Económica», 1 (1986), p. 105.

tiva investigazione»³⁰ dei governanti piemontesi, la seconda, della nuova stagione del riformismo leopoldino³¹. Ma entrambe restano episodi isolati. Più interessanti i casi veneto e lombardo.

Di Venezia sono state reperite statistiche del commercio estero per buona parte del XVIII secolo (le prime rimontano al 1734) ma non sembra siano mai state redatte bilance relative all'intero territorio veneto. Nel segnalare l'apparente incongruenza tra la notevole attenzione posta all'andamento quantitativo del commercio estero e l'esclusione dal campo d'indagine di tutto ciò che muoveva da o per la Terraferma, Caizzi ha proposto due possibili linee interpretative che insistono, l'una, sulla ridotta capacità di controllo dei magistrati veneziani sui commerci effettuati dalle province occidentali, che li avrebbe indotti a rinunciare alla rilevazione dei dati ad esse relativi; l'altra, sulla inveterata tendenza a considerare i commerci veneziani esaustivi o comunque i soli significativi ai fini della valutazione e regolazione dei commerci veneti³².

La Lombardia, invece, prospetta una singolare condizione di discontinuità degli esiti a fronte di una relativa continuità nell'interesse degli intellettuali e del mondo politico per l'oggetto bilancia di commercio e per le sue applicazioni. Agli atti di un dibattito molto acceso, che coinvolse personalità della levatura di Pietro Verri e di Gian Rinaldo Carli, e della fattiva collaborazione del governo, resta una serie di bilanci (1752, 1762, 1766, 1767, 1769, 1778)³³ ma non l'introduzione di un sistema di rilevazione permanente.

In definitiva, la geografia europea delle bilance del commercio estero settecentesche vede alcuni Paesi meglio organizzati per la raccolta di dati seriali ma, nel complesso, tra dubbi teorici sulla valenza pratica delle bilance, insufficienza dei quadri amministrativi che avrebbero dovuto redigerle e consapevolezza di non poter pervenire ad una rilevazione dei flussi reali delle merci, la maggior parte dei governi attribuì scarsissima importanza alla loro compilazione. Allo stesso tempo,

³⁰ GIUSEPPE PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, Officine grafiche della Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1908, p. VIII.

³¹ LUIGI DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, 1, *Il Settecento*, Bologna, Patron, 1971.

³² BRUNO CAIZZI, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, p. 255.

³³ ANGELO MOIOLI, *Nota introduttiva a Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri*, II, *Scritti di economia, finanza e amministrazione*, a cura di G. Bognetti, A. Moioli, P. Porta e G. Tonelli, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 459-486.

però, laddove si ebbero iniziative più o meno sistematiche, prevalse un carattere di segretezza dei dati raccolti. Quasi tutte le bilance che si sono citate, infatti, non ebbero un'edizione a stampa né furono in altro modo accessibili ai contemporanei³⁴.

In questo senso, che Galanti abbia potuto pubblicare il *Bilancio del commercio esterno* e numerosi altri dati sulle condizioni economiche e finanziarie del Regno di Napoli rappresenta una notevole eccezione, come ben testimonia l'accusa di «temerità soverchia» mossagli, peraltro, da un altrettanto sistematico ma ben più tradizionale indagatore del territorio meridionale, Lorenzo Giustiniani³⁵, che nell'accusa si palesava, letteralmente, più realista del re.

Un bilancio «fatto d'ordine del Re»

Difatti, se Galanti poté sia ottenere le informazioni sul commercio estero che gli interessavano sia poi pubblicarle fu proprio grazie al sostegno o, più precisamente, grazie all'«ordine del Re», Ferdinando IV di Borbone, un ordine ritenuto così importante da essere espressamente richiamato nel titolo dato al *Bilancio*³⁶, unico caso, ci sembra, in un'opera che contiene numerosissimi altri dati entrati nella disponibilità di Galanti in virtù di specifiche prescrizione regie.

I dati relativi al commercio estero dovettero risultare, però, particolarmente difficili da ricostruire o da ottenere, e la difficoltà non dovette risiedere nella sostanziale estraneità di Galanti ai quadri ammi-

³⁴ I cinquanta esemplari del bilancio del 1752 fatti stampare da Pietro Verri gli costarono «polemiche e reprimende» su cui si veda quanto racconta lo stesso Verri in *A chi leggerà*, prefazione al *Bilancio generale del commercio dello stato di Milano* per il 1762, riportato ivi, pp. 531-539. Un'interessante analisi delle ragioni dello «statut d'arcan, privée et politique», dei bilanci non solo milanesi in CHRISTINE LEBEAU, *Chiffres privés, chiffres politiques. L'inconceivable publication des Bilans de Pietro Verri (État de Milan, deuxième moitié du XVIII^e siècle)*, in *L'information économique XVI^e-XIX^e siècle*, a cura di D. Margairaz e P. Minard, Paris, CHEFF, 2008, in particolare pp. 221-226.

³⁵ *La biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli 1793, p. 119. La critica di Giustiniani era rivolta in particolare al «vedersi [...] fatto un conteggio al Sovrano di ciò, che introita, e di ciò, che esita». Su Giustiniani e sui *Dizionari geografici del Regno* si rimanda a DE MATTEO, *Editoria e mercato a Napoli*.

³⁶ *Bilancio del commercio esterno del Regno, fatto d'ordine del Re*, GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 336. «Noi abbiamo rapportato distesamente il Bilancio del 1771 del nostro commercio esterno, fatto d'ordine del Re espressamente per questa *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*», ivi, p. 377.

nistrativi. Poco meno di quindici anni prima, Giovan Battista Maria Jannucci, che, come presidente del Supremo Magistrato del Commercio, aveva avuto un'ampia facoltà d'accesso agli atti e ai gangli dell'amministrazione finanziaria, aveva chiuso l'informatissima *Economia del commercio del Regno di Napoli* col rimpianto di non essere riuscito a proporre «l'annual formazione de' bilanci dell'immissioni ed estrazioni de' prodotti, derrate e manifatture, affin di scorgere se la bilancia del commercio cadesse a nostro favore o riuscisse svantaggiosa al regno e favorevole alli stranieri»³⁷. Si noterà, a margine, che Jannucci usa qui, e senza apparente rapporto col coevo autore inglese che, stando alla letteratura sopra citata, ne avrebbe per primo introdotto l'uso, quell'aggettivo – favorevole – poi affermatosi nel linguaggio dell'economia³⁸; possibile che Jannucci detenga almeno il primato napoletano, di certo non si rinviene analoga formulazione in Genovesi che, nel 1767, nelle sue *Lezioni di commercio*, e propriamente in un capitolo intitolato *Digressione sul Bilancio del Commercio*, esponeva e commentava i diversi metodi elaborati dagli economisti per «fare il più precisamente che si possa un bilancio di Commercio»³⁹.

Ad ogni modo, Jannucci avrebbe voluto ed effettivamente tentò di ricostruire quella bilancia cui aveva costantemente fatto riferimento nel perorare o biasimare politiche, normative, consuetudini regnicole e forestiere, ma non fu in grado di realizzare il suo proposito: «Ci siamo studiati in verità di cavarne il netto, per darne almeno un saggio, ma

³⁷ GIOVAN BATTISTA MARIA JANNUCCI, *Economia del commercio del Regno di Napoli* [1767-1769], edizione a cura di F. Assante, Napoli, Giannini editore, 1981, parte V, p. 1218. Jannucci fu consigliere (dal 1758) e poi presidente del Supremo Magistrato di Commercio dal 1763 fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1770, FRANCA ASSANTE, *Giovan Battista Maria Jannucci. L'uomo e l'opera*, Napoli, Giannini editore, 1981, pp. XXXV-XXXVI, LVII.

³⁸ James Stueart non compare nella nutrita bibliografia di riferimento di Jannucci, riportata dalla curatrice ivi, pp. 1225-1254.

³⁹ ANTONIO GENOVESI, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile da leggersi nella Cattedra Intieriana*, parte seconda, Napoli, appresso i fratelli Di Simone, 1767, pp. 185-196. La *Digressione* riprendeva, con importanti variazioni nella parte finale, il capitolo XVII (*Del bilancio del commercio*) della traduzione curata dallo stesso Genovesi del *Tesoro del commercio* di Thomas Mun, inserito nel secondo volume della *Storia del commercio della Gran Bretagna* [1757], capitolo che Genovesi aveva «integralmente sostituito» con un suo testo avendo trovato l'originale «scarso, confuso e d'inutili cose ripieno», cfr. FRANCO VENTURI, *Illuministi italiani, V, Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1962, p. 133n.; si veda anche l'edizione critica a cura di Maria Luisa Perna, *Delle lezioni di commercio o sia di Economia civile con Elementi del Commercio*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2005, pp. 182-189, 801-808, 905-907.

per la confusione di tante scritte di doane ed arrendamenti non ci è riuscito di ricavarne un vero dettaglio da potersi esporre alla luce». E concludeva: «Solo l'autorità sovrana potrebbe a tanto giungere»⁴⁰.

Ma cosa chiese Galanti al re, cosa ottenne e cosa infine decise di pubblicare? Galanti cominciò a chiedere «tutte le notizie e materiali necessarj a mettere in aperto il vero stato delle provincie, e del commercio che vi si esercita» diversi anni prima della pubblicazione della *Descrizione*⁴¹. I dati sul commercio estero, in particolare, furono richiesti nell'estate del 1781⁴². Si trattò, con tutta probabilità, della prima delle numerose istanze che Galanti avanzò al trono. Vi premetteva che, nel tradurre e curare la «Geografia universale del celebre Busching», di cui la Società letteraria e tipografica aveva fino ad allora dato alle stampe cinque volumi, la parte dedicata all'Italia si era «trovata superficiale, imperfetta e in maggior parte erronea». Di qui l'iniziativa di realizzarne «una nuova ed esatta descrizione, sopra tutto de' due regni di Napoli e di Sicilia», una «geografia» che avrebbe dovuto «meritare grazia presso» un Re «tanto sollecit[o] per tutte le cose che riguardano la pubblica economia». Dopo aver espresso il suo auspicio «di essere in tale impresa [...] favorito e protetto», Galanti arrivava all'oggetto specifico della sua supplica: «una delle cose necessarie in una buona geografia è il bilancio del commercio della regione che si vuol descrivere», chiedeva dunque che il Re ordinasse che fossero «estra[tti] i bilanci de' dieci ultimi anni delle Dogane di Napoli e di Sicilia del genere e quantità delle mercanzie» importate ed esportate.

⁴⁰ JANNUCCI, *Economia del commercio*, pp. 1218-1219.

⁴¹ Va rilevato che la datazione comunemente accolta sull'avvio delle indagini preparatorie della *Descrizione* e, soprattutto, l'idea che l'opera sia stata realizzata su incarico del sovrano non trovano riscontro nella documentazione archivistica. L'avvio delle indagini fu annunciato da Galanti nell'*Avvertimento agli Editori*, 18 gennaio 1782, premesso al vol. VII della sua edizione della *Geografia di Büsching* (Napoli 1782). Presumibilmente, proprio sulla base dell'*Avvertimento* e di quanto narrato da Galanti stesso nelle *Memorie storiche* («La descrizione del Contado di Molise venne nelle mani del Re che [...] desiderò che con simile metodo si fosse fatta una descrizione generale di tutte le provincie»; «Il cuore mi faceva presentir che questo incarico dovesse riuscirci fastidioso», *Memorie storiche del mio tempo e altri scritti di natura autobiografica (1761-1806)*, a cura di A. Placanica, Napoli, Di Mauro, 1996, p. 75), è stato sostenuto che «il lavoro era stato commesso al Galanti, alla fine del 1781, direttamente dal re [...] Galanti si pose subito all'opera», DEMARCO, *Introduzione*, p. XXVII. Invece, come si vedrà, l'iniziativa fu di Galanti e fu presa alcuni mesi prima.

⁴² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASN), *Ministero delle Finanze*, fs. 1352, f. lo 2 novembre 1781. Il fascicolo contiene quattro suppliche di Galanti non datate la cui sequenza si può in parte ricostruire sulla base del loro contenuto e della datazione dei relativi dispacci.

Il sovrano accondiscese alla sua richiesta⁴³ e tuttavia, è noto, Galanti pubblicò il *Bilancio* del solo Regno di Napoli per l'anno 1771.

Non è dato sapere perché i dati relativi alla Sicilia non furono pubblicati e neppure se Galanti ne sia mai entrato in possesso. In apertura del capitolo dedicato ai bilanci del commercio esterno egli ricorda quasi alla lettera i contenuti della sua domanda al Re e gli ordini che ne erano seguiti e non fa riferimento ad eventuali ostacoli nella raccolta dei dati o a lacune nei materiali fornitigli. Così che le considerazioni che subito seguono sull'entità del disavanzo commerciale, sulla «perdita di più di un milione di ducati all'anno» che era emersa dai «bilanci», sembrano relative ad entrambi i regni e all'intero decennio richiesto⁴⁴. Ma, almeno rispetto al periodo oggetto della sua analisi, certamente non è così. Galanti stesso, infatti, riferisce poco oltre che la compilazione dei bilanci del Regno di Napoli si era arrestata al 1772 perché dall'esame dei primi due anni e dalla loro complessiva uniformità aveva tratto «motivo di far sospendere l'ulteriore travaglio di questo Bilancio»⁴⁵.

Galanti, dunque, fa sospendere la rilevazione e pubblica soltanto il bilancio del 1771, il primo dei dieci anni richiesti, un bilancio relativamente datato se si considera che il tomo in cui è inserito fu stampato nel 1788⁴⁶. Egli con ciò rivela una concezione dello strumento «bilancia del commercio» altrettanto, per così dire, relativamente da-

⁴³ Ivi, Palazzo 1 settembre 1781, Carlo De Marco, segretario di Giustizia, al marchese de Goyzueta, soprintendente della Reale Azienda, perché faccia «estrarre i bilanci degli ultimi dieci anni delle Dogane di Napoli, e di Sicilia [...] per comunicarsi a [Galanti] le notizie, che gli sono necessarie per l'opera della Geografia Universale, che si va dando alla luce». Benché il dispaccio avesse carattere esecutivo, la questione fu nuovamente sottoposta al Re dallo stesso Goyzueta con un rapporto piuttosto atipico nel quale si limitava a riferire di aver ricevuto dal segretario di Giustizia l'ordine regio di dare corso alla domanda di Galanti. In effetti, il rapporto sembra rivolto ad ottenere un ordine diretto su una richiesta che dovette generare in Goyzueta qualche perplessità o resistenza. L'ordine fu nuovamente dato in Caserta, il 18 ottobre 1781, *ibidem*. Dei bilanci si sarebbe poi occupato, e da Galanti sarebbe stato vivamente e pubblicamente ringraziato, Vincenzo Pecorari, che proprio nel 1781 aveva assunto l'amministrazione della Dogana di Napoli.

⁴⁴ «Sua Maestà, sulle mie rappresentanze fattegli per la composizione di quest'opera, ordinò un bilancio delle mercanzie che per dieci anni sono entrate ed uscite da' due Regni di Napoli e di Sicilia, così nel genere come nella quantità. Questi bilanci ci mostrano non solo passivo il nostro commercio esterno, ma colla perdita di più di un milione di ducati all'anno», GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 334.

⁴⁵ Ivi, p. 350.

⁴⁶ E fu scritto, riferisce Galanti, nel 1787: *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Presso i Socj del Gabinetto Letterario, 1794², II, p. 8.

tata. La bilancia è una misura, meglio, la misura dello stato di salute dell'economia, nelle parole di Galanti, «la regola sicura da ben conoscere lo stato economico di una nazione»⁴⁷. La «regola» è nota: ciò che conta è il saldo del dare e avere, che la somma algebrica delle esportazioni e delle importazioni mostri un segno positivo. Si stanno ovviamente semplificando i termini della questione: gli economisti settecenteschi, più dei loro esegeti, consideravano, con le merci, anche quelle che oggi definiamo partite invisibili, e lo stesso fa Galanti, come subito si vedrà. Tuttavia, la vulgata mercantilistica insisteva sul rapporto tra importazioni ed esportazioni di merci e, sotto questo profilo, il *Bilancio* del 1771 non dovette apparire rassicurante, registrando uno scarto del 20 per cento 'a favore' delle importazioni⁴⁸. Scarto che, tuttavia, egli può ancora spiegare, e compensare, con una maggiore incidenza del contrabbando in uscita e con l'immissione informale di «lavori d'oro e di argento in massa e delle gioie». Il bilancio del 1772, del quale Galanti pubblica solo i totali in valore, prospetta, invece, una situazione a dir poco drammatica: le esportazioni coprono appena il 40% delle importazioni⁴⁹. Il pesante disavanzo viene in parte imputato alla mancata esportazione di grano e olio, che l'anno precedente avevano contribuito per 3.500.000 ducati, ma lo induce anche a «concludere che io era assai moderato in computare il contrabbando di estrazione al 30 per 100, e per metà quello d'immissione»⁵⁰.

Tanto dovette bastargli, comunque, per reputare non tanto superflua quanto inopportuna, se non politicamente impraticabile, la pubblicazione integrale dell'intera serie dei bilanci o anche soltanto di loro riepiloghi. Non sono emersi, del resto, elementi che inducano a ritenere che Galanti sia stato costretto a rinunciarvi per l'indisponibilità dei materiali, per l'ostruzionismo o le inefficienze della Dogana che doveva fornirgli la documentazione. Al contrario, nella prefazione al

⁴⁷ GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 334.

⁴⁸ Importazioni per 7.657.017 ducati, esportazioni per 6.401.277 ducati, cui Galanti somma i noli (+4%) e il contrabbando, stimato rispettivamente al 15 e al 30%, cfr. l'Appendice alla fine del presente testo. Si richiama l'attenzione sul fatto che nel *Bilancio* figurano importazioni di lavori di seta per 965.000 ducati ma nel terzo tomo della *Descrizione* [1789], in *errata corrige*, il dato viene corretto a 265.000 ducati. Tenendo conto della correzione, il disavanzo del 1771 risulterebbe dimezzato ma evidentemente Galanti, nel momento in cui analizza il *Bilancio* e segnala la «perdita di più di un milione di ducati», non è ancora a conoscenza dell'errore.

⁴⁹ Le importazioni sono indicate in 6.720.115 ducati, le esportazioni in 2.673.370 ducati, *ivi*, p. 350.

⁵⁰ *Ibidem*.

primo tomo egli riconosce espressamente a Vincenzo Pecorari, amministratore generale della Dogana di Napoli, «d'essersi egli il più efficacemente, e con vero zelo patriottico occupato a provvedermi de' bilanci del nostro commercio, onde il Re lo aveva sulle mie rappresentanze incaricato, per la composizione di quest'opera»⁵¹.

Ma un'altra, più profonda motivazione potrebbe aver indotto Galanti a far sospendere la redazione dei bilanci: una motivazione non condizionata da valutazioni politiche e riconducibile piuttosto ad una sopravvenuta sfiducia nell'attendibilità o, più probabilmente, nella rappresentatività dei dati sul commercio estero. A commento della «perdita di più di un milione di ducati all'anno» registrata dai bilanci Galanti chiosava: «Se ciò fosse vero, noi dovremmo giugnere all'ultimo estermio a capo di venti anni»⁵². E cominciava a enumerare le voci attive non rilevabili dai bilanci doganali – dal commercio illegale (contrabbando) a quello non soggetto a dazi (lavori d'oro e d'argento e gioie) alle spese effettuate nel Regno dai viaggiatori stranieri e dai siciliani –, voci che a suo giudizio dovevano in qualche misura compensare l'apparente disavanzo.

La preoccupazione di Galanti per il pareggio di bilancio e la conseguente importanza che nei suoi calcoli come nelle sue valutazioni assumeva il contrabbando emergono chiaramente nelle pagine conclusive del secontò tomo, nelle sue personali *Considerazioni sulla riforma delle nostre finanze*⁵³. In quelle pagine a Galanti preme dimostrare gli esiti distorti e paradossali di un sistema doganale ancora in gran parte nelle mani dei privati, sovradimensionato nel numero dei soggetti a vario titolo interessati all'esazione dei tributi, scriteriato nell'entità e nell'allocatione della tassazione e, pertanto, oppressivo nei confronti dei ceti produttivi e mercantili. Ne era prova eloquente la diffusione del contrabbando che però, e qui sta il paradosso evidenziato da Galanti – su questo ben poco originale, trattandosi di un vero e proprio *topos* della letteratura riformista napoletana –, si configurava, considerate le effettive condizioni di esercizio delle attività economiche nel Regno, come regolatore e in certa misura garante del-

⁵¹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, I, Napoli, Nel Gabinetto Letterario, 1787, p. XI.

⁵² GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 334.

⁵³ «Noi dunque, dopo aver avuto il vantaggio d'istruire i nostri concittadini sopra quasi tutti gli ordigni mal complicati di questa macchina, abbiamo il dritto di fare col lettore le considerazioni, che crediamo più proprie alla gloria del Re, che ha coadjuvato il nostro travaglio, ed al bene della patria che ne forma l'oggetto», ivi, p. 369.

l'equilibrio della bilancia commerciale: «La nostra costituzione [di finanze] ha prodotto un fenomeno più singolare nel bilancio del nostro commercio. Dove negli altri paesi il contrabbando per lo più si esercita nell'introduzione delle mercanzie straniere, tra di noi avviene l'opposto. Ma a che sarebbe il regno ridotto, senza questo contrabbando? Costituzione veramente infelice, che riconosce la sua prosperità dalla violazione delle proprie leggi!»⁵⁴.

E qui, in nota, Galanti richiama il dato eclatante del 1771, anno che, per rafforzare il suo ragionamento, dice di aver scelto perché «il più felice del nostro commercio esterno» e tuttavia, «ciò non ostante, i registri doganali ci portano debitori delle nazioni estere di un milione. Da ciò conchiudete, quanto debba essere il contrabbando, e che moderati siamo noi stati nel nostro computo del 30 per cento».

Ma perché Galanti deve “computare” un contrabbando d'esportazione almeno pari al disavanzo registrato dai bilanci? In altre parole, per quale ragione non presta fede ai dati, al saldo commerciale, al grave disavanzo che presenta? L'impressione è che egli debba conciliare il saldo pesantemente negativo dei bilanci (in particolare quello del 1772) con le condizioni effettive del Paese, condizioni certo non prospere ma neppure contrassegnate da quei molteplici collassi (demografico, della circolazione monetaria, dei cambi con l'estero ecc.) reputati, al pari del saldo commerciale, sintomatici dello stato di salute di un'economia secondo quanto sostenuto dagli economisti d'oltralpe e mirabilmente compendiato e commentato da Genovesi, che del Galanti economista fu il maestro⁵⁵.

⁵⁴ Ivi, p. 377.

⁵⁵ Genovesi, che rileva «di quanta importanza sia, che una nazione, che il può, guadagni la superiorità nel bilancio generale del suo Commercio», nella citata *Digressione* elenca i diversi e più accreditati metodi per ricavarlo: «esatti notamenti» delle merci importate ed esportate (quantità e valore), «regola, ancorché semplice, e naturale [tuttavia] per molte ragioni difettosa»; il corso dei cambi, «la meno incerta maniera di conoscere, se il commercio, che si fa da una Nazione, le sia utile, o dannevole», sebbene «anche questa sorta di bilancio [sia] vaga e generale molto»; e ancora, citando Child, «l'esaminare il commercio [...] ne' suoi istrumenti, e nelle sue cause», in particolare il numero di vascelli, di marinai e di mercanti impegnati nel commercio d'esportazione e lo stato delle arti e dell'agricoltura; infine, «la quantità d'oro e di argento, monetato, e manifatturato, ch'è nello Stato» (le cosiddette «ricchezze rappresentanti» o «ricchezze secondarie»), metodo «d'un'evidenza geometrica» che però non presenta «minor difficoltà, e meno bui, che non è negli altri metodi memorati». In definitiva, «un attento Politico può prender lume da tutte queste parti. [...] un esatto conto del corso de' Cambj: [...] lo stato dell'estrazioni, e intromissioni: [...] lo stato dell'Agricoltura, e delle Manifatture; può informarsi del numero

Che questa sia l'impostazione (e la preoccupazione) teorica di Galanti diventa peraltro evidente allorquando, dopo aver commentato le partite visibili e invisibili dei bilanci, egli rivolge la sua attenzione agli altri "sintomi" dello stato economico del Paese notando che, nei fatti, «le ricchezze della nazione si veggono nel totale accrescere e non diminuire. [...] l'interesse del denaro sempre più si fa minore, e [...] lo stato della popolazione sempre più si aumenta». Dinamiche virtuose, che di certo non descrivono un'economia avviata «all'ultimo estermio». Ma non sono soltanto gli aspetti dinamici a richiamare la sua attenzione. È la condizione complessiva e attuale del Paese che non gli appare in linea con le risultanze dei bilanci e che lo induce ad una sorta di dichiarazione di principio: «sebbene sia vero, che le nostre provincie sieno in uno stato di miseria [...] tuttavolta ciò deve intendersi relativamente allo stato, a cui le sue naturali forze lo potrebbero portare»⁵⁶. Una considerazione, quest'ultima, che, andando al di là del contesto in cui è espressa, sembra voler offrire una chiave interpretativa generale dei termini e dei toni spesso drammatici che attraversano la *Descrizione* – come anche buona parte della letteratura riformista meridionale; toni spesso riproposti dalla storiografia contemporanea con poca o nessuna mediazione critica.

In definitiva, la bilancia è pur sempre una «regola sicura» ma perché sia tale occorre che i conti tornino, occorre che ciò che per sua natura non è rilevabile (il contrabbando) corregga ciò che è rilevabile, così che il saldo commerciale concordi con gli altri dati e, in generale, con quanto è dato osservare sull'economia del Paese. Ma, stando così le cose, l'analisi di una serie decennale di bilanci risulterà superflua perché i valori assoluti registrati dalle bilance appariranno poco o meno significativi dei valori relativi, dei «rapporti varj e diversi»⁵⁷ che le bilance palesano: ad esempio, le più importanti voci attive e passive del commercio estero e le principali nazioni con cui si esercita un commercio attivo o passivo. «Rapporti» che si suppongono poco mutevoli sul periodo breve o medio, a determinare i quali sarà sufficiente l'accurato, dettagliato resoconto di un singolo anno.

delle famiglie [...]; della copia del denaro, che gira, e come, ec. Tutti questi metodi son tali, che benché in qualche parte difettosi, nondimeno gli uni danno agli altri del lume», GENOVESI, *Delle lezioni di commercio*, pp. 185-196.

⁵⁶ GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 335.

⁵⁷ «Questi bilanci di commercio, sebbene imperfetti, sono sempre ottimi a consultarsi, perché ci danno grandissimi lumi sull'economia nazionale, e sopra i rapporti varj e diversi, co' quali un regno si sostiene», *ibidem*.

Dell'“estrarre” e del “dare” la bilancia commerciale: i dati e la loro presentazione

Il Galanti più modernamente statistico si ritrova a pieno – oltre che nel progetto, poi abbandonato, di far effettuare una rilevazione decennale – nella scelta di pubblicare un elenco analitico delle merci scambiate piuttosto che un prospetto dei soli prodotti principali, nonché dati reali, approssimati all'unità, sulle quantità commerciate piuttosto che semplici “stime”, come all'epoca si soleva fare. Si consideri che pochi anni dopo, nel 1792, Saverio Scrofani, futuro direttore della Direzione centrale di statistica per la Sicilia, calcolò il «terme moyen» del commercio estero siciliano nel decennio 1773-1783⁵⁸ utilizzando dati tratti dalle dogane delle principali piazze europee e dai registri delle migliori case di commercio, senza chiarire quali dati avesse tratto dalle une e dagli altri o se avesse proposto, diciamo, una personale armonizzazione di dati di diversa provenienza che, in quanto tali, si può immaginare, dovevano presentarsi non sempre concordanti⁵⁹.

Uno degli elementi d'incertezza del *Bilancio* del 1771 attiene alla natura dei valori unitari delle merci che vi figurano, questione non secondaria e problematicamente presente nella letteratura economica dedicata ai metodi più idonei per pervenire ad una ricostruzione attendibile della bilancia commerciale di una nazione. Genovesi, ad esempio, vi si sofferma come su uno dei nodi più critici del “metodo doganale”, avvertendo della difficoltà di determinare «precisamente i prezzi delle mercanzie [...] essendo questo l'arcano il più geloso della negoziazione»⁶⁰. Galanti non dà specifiche indicazioni riguardo ai prezzi indicati nel *Bilancio*. Se ne potrebbe dedurre che i dati relativi sia alla quantità sia al valore delle merci scambiate provengano dalla medesima fonte, ma la cosa appare poco probabile. I dati relativi alle quantità dovettero essere forniti dalle diverse dogane operanti nel Regno, e si deve escludere che quelle stesse dogane abbiano indicato valori

⁵⁸ *Saggio sopra il commercio generale delle nazioni d'Europa con l'aggiunta del commercio particolare della Sicilia*, Venezia, appresso Francesco Andreola, 1792, con un'edizione francese (Paris, Chez Treuttel et Würtz, 1801) dalla quale qui si cita. Il *Commerce annuel, d'importation et d'exportation de la Sicile* è alle pp. 71-84.

⁵⁹ Ivi, p. III. D'altra parte, Scrofani assegna all'analisi del commercio estero una valenza affatto diversa da quella attribuita da Galanti, una differenza rimarcata nella rinuncia, nella presentazione dei dati, alla stessa espressione bilancia di commercio, cui preferisce quella di «tableau des importations et des exportations»: «cette ridicule balance du commerce qui tormente tant les économistes inexpérimentés, n'existe plus que dans des cerveaux faibles et entichés», ivi, p. 54.

⁶⁰ GENOVESI, *Delle lezioni di commercio*, pp. 186-187.

unitari diversi da quelli normalmente applicati per tassare le merci. Ora, in dogana le merci erano tassate in base alla «stima» riportata nella tariffa doganale, stima che poteva discostarsi anche di molto dal prezzo di mercato sia perché la tariffa non era soggetta ad aggiornamenti periodici sia perché, almeno per alcuni articoli, era deliberatamente tenuta ad un valore diverso da quello di mercato ma adeguato a conseguire il livello di tassazione desiderato.

Un confronto tra i valori indicati da Galanti e le stime doganali non è agevole: le denominazioni degli articoli non sempre coincidono ma, soprattutto, non si possono stabilire con certezza le stime in vigore all'epoca. Infatti, a quanto è dato sapere, fino al 1790 la tariffa generale restò invariata ma la stima di alcuni articoli fu modificata attraverso provvedimenti *ad hoc* dei quali potremmo non avere completa nozione. Ad ogni modo, i valori unitari del *Bilancio* in qualche caso sembrano collegati alle stime contenute nella tariffa, in altri no. Ad esempio, lo zucchero aveva un prezzo medio superiore al valore desumibile dal *Bilancio* (14,7 ducati al cantaio), che è invece compatibile con le stime doganali di 24 e 13 ducati il cantaio fissate rispettivamente sui due tipi di zucchero «bianco» e «rosso»⁶¹. Per contro, Galanti indica per il pepe un valore unitario di 60 ducati il cantaro ma la stima in tariffa era di 35 ducati prima del 1779, 45 ducati dopo, mentre il suo prezzo («suole vendersi») è indicato nel 1779 in 50-70 ducati⁶². Nel complesso, per la maggior parte dei prodotti sembra che il valore indicato sia quello di mercato, impossibile dire se del 1771, o dell'anno in cui il *Bilancio* fu redatto, o il prezzo (e, in questo caso, una media? o il valore più frequente?) di un certo numero di anni.

Anche l'articolazione delle voci non riflette quella della tariffa doganale. L'elenco proposto da Galanti è alfabetico ma include sia singoli prodotti sia gruppi di prodotti (cfr. Tabella 1 e Appendice) che, salvo qualche caso (formaggi, legnami), non trovano corrispondenza

⁶¹ Cfr. DANIELA CICCOLELLA, «Un genere pressoché necessario». *Consumo, politica e industria dello zucchero nel Regno di Napoli in età rivoluzionaria e napoleonica*, «Storia economica», 2-3 (2004), pp. 281-283. La serie dei prezzi dello zucchero bianco pubblicata da RUGGIERO ROMANO (*Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*), Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, pp. 113-114), quasi continua dal 1734 al 1760 (26-42 ducati a cantaio), riporta un solo prezzo per il periodo 1761-1790 (33 ducati a cantaio nel 1765), ma si può escludere sia che negli anni '70 il prezzo dello zucchero bianco sia sceso al di sotto del livello minimo dei decenni precedenti, sia che si importassero solo qualità scadenti e tali da comportare un prezzo medio di nemmeno 15 ducati a cantaio.

⁶² Prammatica di abolizione del dazio del Minuto, 31 luglio 1779.

Tab. 1 – *Importazioni ed esportazioni del Regno di Napoli nel 1771**

Gruppo/merce	Import	Export
<u>Agrumi</u>		64.000
<u>Animali</u>	25.140	20.080
<u>Aromati</u>	102.458	
<u>Cacao</u>	87.000	
<u>Caffè</u>	33.360	
<u>Canapa</u>	37.530	44.000
Carbone	112.000	5.000
Carta	40.000	7.000
Cera	230.000	
<u>Colori</u>	142.920	4.430
<u>Cotone</u>	429.467	122.000
<u>Creta</u>	3.731	24.100
Cristalli e vetri	36.540	1.000
<u>Cuoi e pelli</u>	879.013	31.172
Droghe	44.000	
Formaggi	424.690	800
<u>Frutta</u>	37.855	107.806
<u>Generi diversi</u>	101.030	63.283
Grani	1.560	900.000
<u>Lana</u>	885.749	866.792
<u>Legname</u>	103.154	539.200
<u>Libri</u>	30.000	15.000
<u>Lino e filo</u>	852.000	56.094
<u>Minerali</u>	514.882	7.220
Olio	203	2.600.000
Paste lavorate	588	176.000
Pece	19.832	
Polveri di Cipro	21.000	
Regolizia	520	110.000
Sale	6.532	35.000
Salumi	423.712	1.386
<u>Seta</u>	265.000	407.670
Tabacchi	534.000	
<u>Vino</u>	15.000	163.760
Zucchero d'ogni sorte	250.000	
Altre merci di valore < 10.000 ducati	30.264	40.898
Totale	6.720.730	6.413.691

* La tabella segue l'ordine e le denominazioni merceologiche del *Bilancio* del 1771 ma rispetto all'originale è semplificata: sono qui riportati in forma aggregata (e sottolineati) quelli che Galanti considera "gruppi" di merci e sono ricompresi sotto un'unica voce i prodotti che sia all'importazione che all'esportazione non raggiungono i 10.000 ducati di valore. I dati inseriti ed elaborati qui e nelle Tabelle 2 e 3 tengono conto delle correzioni indicate da Galanti in *errata corrige* e sono emendati degli errori e refusi presenti nel *Bilancio*. Per i dati originali e per gli errori riscontrati si veda l'Appendice alla fine del presente testo.

Fonte: elaborazioni da GALANTI, *Nuova descrizione*, II, pp. 336-349.

nella tariffa. All'interno dei gruppi, le singole voci sono riportate senza alcun ordine apparente. I gruppi comprendono prodotti grezzi e lavorati. Ad esempio, all'importazione, nel gruppo *Lana* figurano sia la materia prima (*Barbaresca*) sia prodotti finiti (*Panni*).

Quest'ultimo aspetto merita qualche attenzione. Le modalità di elencazione e classificazione delle merci sono ancora oggi molteplici e funzionali agli obiettivi degli organismi deputati alla raccolta dei dati come dei loro fruitori⁶³. La scelta classificatoria di Galanti (o di Vincenzo Pecorari), si è detto, non trova riscontro nella tariffa doganale, né ricalca lo schema degli altri due documenti sul commercio estero del Mezzogiorno pubblicati – si vedrà tra breve – assieme al *Bilancio* del 1771. Egli neppure ebbe presente, ma forse non ne ebbe notizia o l'opportunità di procurarsene una copia, il *Bilancio del commercio dello Stato di Milano* per il 1752 di Pietro Verri, che era stato dato alle stampe in pochi esemplari nel 1764 suscitando, però, una vasta eco negli ambienti politici e letterari milanesi. In ogni caso, Galanti, non condivise i modelli e la concezione di Verri su come e perché andasse compilata una bilancia di commercio; modelli scarsi, in verità – se non affatto inesistenti, stando alle dichiarazioni dello stesso Verri⁶⁴ –, e concezione in costante e meditata evoluzione nei 10 anni intercorsi tra la prima stesura del bilancio per il 1752 e la presentazione del bilancio per il 1769⁶⁵. Verri lungamente ragionò sui suoi bilanci, ad esempio, sui prezzi utilizzati per calcolare il valore delle merci o sui dati che non includeva perché indisponibili o tecnicamente non rilevabili, e al bilancio per il 1762 premise persino qualche pagina di spiegazione del «metodo» che aveva adottato⁶⁶. Dei principi informativi del *Bilancio* galantiano, invece, della completezza o meno dei dati come dei criteri di aggregazione e presentazione, sappiamo solo quel che è possibile dedurre dalla loro lettura.

È possibile dire, ad esempio, che il *Bilancio* non è rivolto a “qua-

⁶³ Ad esempio, il Sistema armonizzato elaborato a livello mondiale dal Comitato di cooperazione doganale organizza le merci in 99 capitoli che solo nelle loro sottosezioni distinguono le merci grezze dalle lavorate (cfr. <http://www.coeweb.istat.it>). Viceversa, la Classificazione tipo del commercio internazionale (CTCI) organizza le merci in 9 sezioni associate alle attività economiche che solo nelle sottosezioni sono disaggregate per prodotto.

⁶⁴ *Bilancio generale del commercio dello Stato di Milano tratto dai registri dell'anno 1769*, in *Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri*, p. 611.

⁶⁵ Cfr. MOIOLI, *Nota introduttiva*, in *Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri*, *passim*.

⁶⁶ *Bilancio generale del commercio dello Stato di Milano* [per il 1762], *ivi*, pp. 546-554.

lificare” le importazioni e le esportazioni del Regno secondo l’idea mercantilistica che Galanti sembra abbracciare; a distinguere tra importazioni “vantaggiose” (tipicamente, materie prime destinate alla lavorazione interna o merci non producibili all’interno) e “svantaggiose” (manufatti). La finalità che sembra presiedere all’organizzazione dei dati è la comparabilità dei flussi in entrata e in uscita di prodotti uguali o simili: importazioni ed esportazioni sono infatti impaginate, rispettivamente, sul *verso* di una pagina e sul *recto* della pagina successiva in modo da riportare sulle due facciate, grosso modo, gli stessi articoli⁶⁷.

Le osservazioni di Galanti intorno al tema del commercio estero – cui pure è dedicato un apposito capitolo nel terzo tomo della *Descrizione*, nel quale si richiama espressamente il bilancio «dato» nel tomo precedente – sembrano confermare una scarsa elaborazione teorica a monte come a valle della redazione dei bilanci: «Si è veduto che un Regno così fertile in derrate, ne riceve ogni anno dagli stranieri»⁶⁸; il Regno «non solo non esercita un florido commercio [...] ma è obbligato a provvedersi dagli stranieri fino di derrate. [...] Si è veduto che i frumenti, l’olio, la seta ed il legname fanno i principali oggetti delle nostre estrazioni: quando queste mancano o sono scarse, noi siamo sempre perditori nella bilancia del commercio»⁶⁹.

D’altra parte, l’aggregazione dei dati in funzione delle attività economiche avrebbe prospettato uno scenario abbastanza aderente all’immagine consegnataci dalla pubblicistica coeva anche anteriore alla diffusione dei “numeri” sul commercio estero del Regno da parte di Galanti. L’accorpamento dei dati in un ridotto numero di macrocategorie mostra infatti il peso dei prodotti industriali, e segnatamente dei tessili, nelle importazioni meridionali⁷⁰ e, per contro, la prevalenza di

⁶⁷ Le due serie non sono perfettamente speculari perché gli articoli d’importazione sono molto più numerosi: 177 prodotti a fronte delle 104 voci d’esportazione. Così che, nel *Bilancio* come nella sua riproduzione qui proposta in Appendice, nella quale si è tentato di rendere l’impostazione dell’originale, mentre il lato delle esportazioni resta spesso parzialmente bianco, i gruppi di articoli importati cominciano insieme agli esportati ma talvolta continuano nella pagina successiva.

⁶⁸ GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 377.

⁶⁹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, III, Napoli, Presso i Socj del Gabinetto Letterario, 1789, Cap. VI, *Del Commercio estero*, p. 326. Il *Bilancio* del 1771 è inoltre richiamato nel capitolo dedicato alle «ricchezze naturali del Regno», per segnalare alcuni prodotti d’esportazione o d’importazione (carrubo di Bari, *ivi*, p. 221; cuojo, p. 232; formaggio, p. 244; miele e cera, p. 246), e nel capitolo sulle «Arti e manifatture», a proposito dell’esportazione dei panni di lana (p. 297).

⁷⁰ È quanto emerge dalle elaborazioni proposte nelle Tabelle 1-3, ma la predo-

materie prime tessili e soprattutto non tessili, tra le quali la parte del leone spetta all'olio, nelle sue esportazioni (cfr. Tabella 2). Del *Bilancio*, in verità, sorprende – o dovrebbe sorprendere – la quota piuttosto modesta ricoperta all'esportazione dalle fibre tessili, ma in altra sede si è potuto accertare che gli anni a cavallo del 1770 furono particolarmente negativi sotto questo profilo⁷¹. Non altrettanto sorprendenti ma meritevoli di essere segnalate sono la sostanziale compensazione tra importazioni ed esportazioni di manufatti in lana (cfr. Tabella 3) e la notevole quota di materie prime non tessili tra le merci immesse nell'anno. Ma una compiuta analisi di merito del *Bilancio* richiederebbe, evidentemente, uno studio specifico.

Tab. 2 – *Struttura del commercio estero del Regno di Napoli nel 1771*

Categorie	Import		Export	
A legno, metalli, semi, colori, minerali, olio	740.651	11%	3.208.181	50%
B materie prime tessili e pellami	1.227.073	18%	582.342	9%
C manufatti tessili	2.356.186	35%	955.246	15%
D altri manufatti	400.666	6%	83.810	1%
col coloniali	370.360	6%		
E commestibili	920.196	14%	1.564.032	24%
F droghe e spezie	146.458	2%		
G animali	25.140	0%	20.080	0%
H tabacchi	534.000	8%		
	6.720.730	100%	6.413.691	100%
A+B	1.967.724	29%	3.790.523	59%
C+D	2.756.852	41%	1.039.056	16%
E+F+col	1.437.014	21%	1.564.032	24%

Fonte: elaborazioni da GALANTI, *Nuova descrizione*, II, pp. 336-349.

minanza del tessile è ancor più marcata – e probabilmente più rispondente all'idea allora prevalente sui settori responsabili del commercio "passivo" del Regno – nel *Bilancio* così come pubblicato nel 1788 dove, si ricorda, sono indicate importazioni di lavori di seta per 965.000 ducati (prima voce d'importazione), valore successivamente corretto da Galanti a 265.000 ducati (si veda *supra*, nota 48).

⁷¹ Nel triennio 1770-1772 le esportazioni meridionali di lana e di seta dirette in Francia, il principale mercato estero dei due prodotti, subirono una contrazione di circa la metà rispetto al periodo precedente e successivo, DANIELA CICCOLELLA, *Il commercio franco-meridionale di fibre tessili tra Sette e Ottocento. I dati e le dinamiche*, in *Lo spazio tirrenico nella grande trasformazione. Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, a cura di B. Salvemini, Bari, Edipuglia, 2009, p. 105, Tabella 3.

Tab. 3 – *Importazioni ed esportazioni del settore tessile nel Bilancio del 1771**

Fibra	Import		Export	
	Grezzo e semilavorato	Lavorato	Grezzo e semilavorato	Lavorato
Canapa		37.530	11.000	33.000
Cotone	59.760	369.707	13.000	109.000
Lana	36.800	848.949	134.350	741.442
Lino/filo	17.000	835.000		56.094
Seta		265.000	391.960	15.710
Totale	113.560	2.356.186	550.310	955.246

Fonte: elaborazioni da GALANTI, *Nuova descrizione*, II, pp. 336-349.

* Non sono incluse le piccole partite di articoli del settore abbigliamento (guanti, cappelli ecc.) perché Galanti le inserisce in una categoria – *Generi diversi* – nella quale figura anche una non meglio definita voce di *diversi* nella quale pure potrebbero essere stati registrati articoli simili, che resterebbero esclusi dal presente calcolo. Alle categorie chiaramente definite da Galanti secondo le cinque fibre principali si è aggiunta soltanto (nel gruppo *lana*) la voce d'esportazione *vesti da uomo e da donna*.

Il momento esterno

Galanti pubblica, con il *Bilancio* del 1771, anche uno *Stato delle mercanzie di Napoli e di Sicilia portate in Marsiglia nel 1782*⁷² e un *Bilancio del commercio del Regno di Napoli colle nazioni estere, nell'anno 1784*⁷³. Questi documenti gli consentono di proporre dati più aggiornati sul commercio estero del Regno, ma soprattutto gli permettono di definire i Paesi di provenienza e di destinazione dei flussi commerciali regnicoli e le marinerie che vi erano impegnate, ed è secondo tale angolazione che egli ne commenta e interpreta i dati⁷⁴. Aveva, in verità, cercato di ottenere queste informazioni con riferimento al decennio 1771-1780⁷⁵. Evidentemente non aveva ottenuto ri-

⁷² GALANTI, *Nuova descrizione*, II, pp. 362-365.

⁷³ Ivi, pp. 351-361.

⁷⁴ In verità, come già si è osservato per il *Bilancio* del 1771, anche in questo caso la disponibilità di informazioni e dati particolareggiati non dà occasione ad analisi e considerazioni approfondite o diffuse da parte di Galanti: «Si è veduto, che noi esercitiamo un commercio attivo co' Francesi e co' Genovesi, ed un commercio passivo colle altre nazioni. Si è veduto che i Francesi ed i Genovesi colle loro navi, fanno quasi tutto il commercio delle Sicilie», GALANTI, *Nuova descrizione*, III, p. 326.

⁷⁵ Galanti presentò a tale scopo una supplica con la quale rilevava che le dogane stavano ricostruendo «genere e quantità» dei prodotti scambiati ma non la direzione dei flussi, in particolare, i Paesi di destinazione delle esportazioni meridionali, di cui

sposte soddisfacenti ma finì per trovarle là dove anche attualmente, se mossi da curiosità simili, le trovano gli storici dell'economia meridionale: all'estero, in particolare in Francia, tra le nazioni europee che da più tempo e in modo più sistematico raccoglievano dati sul proprio commercio estero. Entrambi i documenti, infatti, sono di produzione francese.

Il primo, che, come indica il titolo, è relativo agli scambi tra Mezzogiorno continentale e insulare e il porto di Marsiglia, riporta dati prodotti dalla locale *Direction des Fermes*. L'importanza del documento è evidente laddove si consideri che in quegli anni quasi l'intero commercio franco-meridionale muoveva da o per il porto di Marsiglia; difatti la bilancia generale del commercio francese, compilata sulla base dei dati rimessi dalle diverse direzioni doganali, presentava di norma dati di poco superiori o – per le numerose merci che, da o per il Mezzogiorno, transitavano esclusivamente attraverso il porto provenzale – perfettamente coincidenti con quelli registrati alla Dogana di Marsiglia⁷⁶. Cosicché, attraverso Marsiglia, Galanti può presentare un quadro estremamente analitico delle esportazioni meridionali in Francia⁷⁷.

Il *Bilancio* del 1784, invece, riproduce parte di un *Mémoire gene-*

non tenevano alcuna registrazione; chiedeva pertanto che ne fossero incaricate le «camere della salute» che, viceversa, registravano le destinazioni dei bastimenti che lasciavano i porti del Regno, ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 1352.

⁷⁶ La fonte marsigliese dello *Stato* del 1782 è dedotta proprio dalla concordanza tra i dati galantiani e la bilancia generale di commercio francese per lo stesso anno, bilancia conservata in ARCHIVES NATIONALES DE PARIS, F¹² 249 bis. In generale, sul tema della rappresentatività delle registrazioni marsigliesi cfr. CICCOLELLA, *Il commercio franco-meridionale di fibre tessili*, pp. 90, 94-96; BIAGIO SALVEMINI-MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Marsiglia e il Mezzogiorno d'Italia (1710-1846). Flussi commerciali e complementarietà economiche*, «Mélanges de l'École Française de Rome», I (1991).

⁷⁷ Lo *Stato* elenca 125 voci attestate su valori generalmente molto bassi, per circa 2/3 inferiori alle 1.000 *livres*: il 97% degli articoli copre appena il 5% del valore totale delle esportazioni, mentre olio, seta, lana e grano fanno il resto. Dal confronto tra i dati riportati da Galanti e la bilancia generale di commercio della Francia del 1782 emerge che per il 70% degli articoli esportati dal Mezzogiorno in Francia i due valori (dogana di Marsiglia come riportato in Galanti e bilancia generale di Francia) risultano identici. Nel 15% dei casi la bilancia generale riporta valori più elevati (per articoli quali agrumi, canapa, cappelli di paglia, cotone filato, grano, legumi, legnami, maccheroni, olio). In 3 casi il dato marsigliese è inspiegabilmente più elevato, uno solo dei quali vistosamente discordante con la bilancia francese: Galanti riporta esportazioni di lana per 6.756.723 *livres* mentre la bilancia generale ne registra solo 4.131.723.

ral de l'année che il console francese a Napoli aveva redatto e inviato a Parigi nel marzo del 1785⁷⁸. La peculiarità del documento, che descrive il commercio estero della parte continentale del Regno, sta nel fatto che il movimento commerciale è organizzato secondo le nazioni estere di provenienza e di destinazione dei flussi e, per ciascuna nazione, secondo le bandiere impegnate. Questa l'impostazione generale, anche se, quando nell'elenco si passa, per così dire, dalle nazioni (Francia, Inghilterra ecc.) alle *nationes* (Ragusa, Malta) il fuoco posto sui rapporti bilaterali, declinati secondo le bandiere che li avevano gestiti, lascia il posto alla mera notazione dell'entità e direzione dei movimenti di marinerie che, svincolate dai rispettivi territori di appartenenza, erano per lo più impegnate nell'intermediazione tra Napoli e i principali scali del Mediterraneo.

La matrice francese, benché non dichiarata, in questo caso, nel titolo dato al documento, traspare chiaramente nella maggiore ricchezza e analiticità dei dati riguardanti le relazioni commerciali franco-napoletane, e più precisamente l'attività dei bastimenti francesi in acque napoletane, mentre assai più approssimativi appaiono i dati relativi agli scambi effettuati con bastimenti di altra bandiera. Un'approssimazione, peraltro, che non può essere attribuita al preminente interesse del console francese per le attività che si effettuavano dai suoi connazionali: nelle sue intenzioni, il *relevé* del commercio napoletano avrebbe dovuto essere «fait avec la plus grand exactitude» anche per la parte relativa alle altre bandiere, ma ottenere dati precisi sui movimenti che non ricadevano sotto la sua giurisdizione si era rivelato «impossible»: «les Consuls des Nations étrangères ne peuvent fournir aucune notion sur cet objet dont ils ne s'occupent absolument point; on pourroit peut être trouver des éclaircissemens exacts dans les Regîtres des Douanes, s'ils étoient tenus avec plus d'ordre, et si on pouvoit espe-

⁷⁸ Il rapporto originale è conservato in ANP, *Affaires Étrangères*, B¹ 901, à Naples le 5 mars 1785. Rispetto all'originale francese, il bilancio pubblicato da Galanti differisce nella traduzione in lingua italiana, nelle approssimative equivalenze dei pesi e misure dai francesi in napoletani e nella conversione monetaria da *livres tournois* in ducati. Va anche rilevato che il termine bilancio, non presente nel documento originale, è improprio poiché non a tutte le importazioni ed esportazioni regnicole che vi sono descritte è attribuito un valore. Rapporti consolari simili a quello del 1785, nei quali cioè figurano, assieme al riepilogo degli affari trattati nel corso dell'anno precedente, anche degli "stati" più o meno analitici delle relazioni commerciali franco-napoletane e, talvolta, di quelle napoletane con altre nazioni, sono conservati ivi, B¹ 898 (per gli anni 1778 e 1779); B¹ 899 (1780); B¹ 900 (1783); B¹ 901 (1785) e B¹ 902 (1786).

rer d'en avoir communication; mais c'est ce dont un Etranger se flatteroit en vain»⁷⁹.

Galanti dovette entrare in possesso dei due documenti proprio grazie alla determinazione con cui il console ricercava «éclairissemens exacts» sul Paese in cui operava. L'incontro dell'«avocat de mérite» Galanti con il console francese a Napoli, cavaliere Amé de Saint-Didier⁸⁰, si ricollega infatti agli infruttuosi tentativi di Saint-Didier di ricostruire le «Tarifs, Loin, et usages du commerce» del Regno di Napoli, che si era impegnato a inviare a Parigi sin dal dicembre del 1783⁸¹. L'incontro con Galanti, avvenuto probabilmente nei primi mesi del 1785, gli rese, se non una risposta immediata, di certo quella speranza che le indagini condotte fino a quel momento avevano invariabilmente mortificato: «j'avois bien prévu que j'y rencontrerois de très grand difficultés, mais je n'avois pas supposé qu'elles seroient insurmontables»⁸².

In particolare, gli era risultato «absolument impossible» procurarsi la tariffa doganale, opportunità negata, peraltro, anche a «plusieurs Ministres Etrangers», e tra gli altri al ministro russo che ne aveva comprensibilmente desiderato e ricercato con ogni mezzo una copia in occasione della trattativa per la stipula del trattato di commercio⁸³. Altrettanto infruttuosi erano stati i tentativi di venire a capo della legislazione in materia di commercio, mai codificata e pertanto contrassegnata dalla molteplicità delle fonti e, in ultima analisi, dall'arbitrarietà delle decisioni. Tuttavia, nella sua incessante ricerca di elementi certi da sottoporre al Ministero aveva consultato «les negociants les

⁷⁹ ANP, *Affaires Étrangères*, B¹ 901, à Naples le 5 mars 1785.

⁸⁰ Charles-Cardin Amé de Saint-Didier fu nominato console di Francia a Napoli nel 1775. Divenne console generale a Lisbona il 26 marzo 1786. Cfr. ANNE MÉZIN, *Les consuls de France au siècle des lumières (1715-1792)*, Paris, Direction des Archives et de la Documentation, Ministère des Affaires étrangères, 1997, pp. 90-91.

⁸¹ ANP, *Affaires Étrangères*, B¹ 901, à Naples le 2 avril 1785, Didier al Ministro degli Affari Esteri, cui si rimanda, ove non diversamente indicato, anche per quanto segue. Il rapporto di Saint-Didier è citato anche in VENTURI, *Illuministi italiani*, p. 1062n., a dimostrazione dell'interesse suscitato all'estero dall'opera di Galanti. A chi notasse la discrepanza tra la data del rapporto indicata da Venturi (1 maggio) e quella indicata qui (2 aprile) può dirsi che sul rapporto è segnato «Répondu le 1 May 1785».

⁸² Si trattava di difficoltà non nuove ai rappresentanti diplomatici francesi a Napoli. Nel 1765 il Controllore Generale delle Finanze de L'Averdy aveva richiesto un rapporto sul sistema impositivo napoletano che fu solo parzialmente realizzato dall'ambasciatore marchese di Durfort tra febbraio e luglio del 1765 e poi completato dal suo successore Choiseul tra marzo e giugno del 1768, cfr. ANP, *Affaires Étrangères*, K 881.

⁸³ Concluso il 17 gennaio 1787.

plus instruits, et les plus habiles avocats» scoprendo, infine, «qu'il alloit paroître incessamment un ouvrage fait par un avocat de mérite, et entrepris par ordre de S. M.¹⁶ Sicilienne, dans le quel je dois esperer de trouver réunis tous les détails qu'il m'avoit été impossible de rassembler».

Galanti stesso comunica a Saint-Didier il piano dell'opera e gli fa leggere la prefazione⁸⁴. Il console ne rimane talmente colpito da tradurre e indirizzare al Ministro a Parigi ampi stralci della prefazione e l'elenco dei capitoli del volume, «qui est actuellement sous presse». Annuncia, infine, che, non appena l'opera verrà pubblicata sarà finalmente in grado di riferire al Ministro tutte le informazioni che gli erano state richieste.

I toni del Saint-Didier, al di là dell'esigenza di disculparsi e di rassicurare il Ministro sulla diligenza ed efficacia delle sue ricerche, sembrano esprimere un sincero apprezzamento per l'opera di Galanti, apprezzamento che può ben essersi tradotto nella disponibilità a fornire all'avvocato napoletano i dati sul commercio franco-meridionale del 1784 inviati appena un mese prima a Parigi.

Su un altro piano, di più diretto interesse per la storia della *Descrizione storica e geografica delle Sicilie*, va rilevato che soltanto sei dei dodici capitoli che il console elenca⁸⁵ faranno realmente parte del primo volume della *Descrizione*⁸⁶, mentre gli altri saranno inseriti nei

⁸⁴ «L'Auteur de cet ouvrage [...] m'en a communiqué le plan, et il m'a fait lire la préface de son livre». Tramite dell'incontro potrebbe essere stato il medico toscano Angelo Gatti, che aveva lungamente soggiornato a Parigi e che Galanti ricorda per essere intervenuto su Galiani perché non ostacolasse la pubblicazione della *Descrizione* (*Memorie storiche*, pp. 76-77). Ma si tratta solo di un'ipotesi, non figurando il Saint-Didier tra i numerosi frequentatori napoletani di Gatti citati in FAUSTO NICOLINI, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie lettere documenti*, «Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli», 1 (1954). Un altro possibile percorso si ricollega all'attività editoriale e libraria di Galanti che, ad esempio, nel 1779, in qualità di direttore della Società letteraria e tipografica, aveva ordinato libri per il console francese a Messina Lallement (MARIA LUISA PERNA, *Giuseppe Maria Galanti editore*, in *Miscellanea Walter Maturi*, Torino, G. Giappichelli, 1966, p. 233).

⁸⁵ Questo l'elenco dei capitoli riportato da Saint-Didier: «la description géographique du Royaume de Naples»; «un essai de l'histoire de ce Royaume»; «les révolutions du Gouvernement depuis la fondation de la monarchie»; «du Gouvernement actuel»; «des Revenus publics»; «des Richesses naturelles du Royaume»; «del'etat de l'agriculture»; «des Manufactures, des Arts et métiers»; «des Belles-Lettres, des Sciences et des beaux arts»; «du Commerce»; «des monnoyes poids et mesures»; «des diverses Classes de la Nation, et des coutumes».

⁸⁶ Venturi ricorda che il primo tomo «uscì a Napoli, "presso li Soci del Gabi-

successivi due tomi dell'opera, pubblicati nel 1788 e nel 1789. Saint-Didier riporta, inoltre, come parte della prefazione, alcune amare considerazioni di Galanti sulle difficoltà incontrate nella ricostruzione delle condizioni finanziarie del Regno, considerazioni che non saranno poi pubblicate in nessuno dei tre tomi⁸⁷. Si può ipotizzare che Galanti riuscì ad ottenere maggiori informazioni sulla finanza pubblica dopo l'incontro con Saint-Didier⁸⁸ e che ciò lo abbia indotto a modificare il piano dell'opera e, naturalmente, a cassare, nella prefazione al primo tomo, le critiche sulla «confusion» del sistema finanziario napoletano e le giustificazioni inizialmente formulate sulla «idée très imparfaite» che ne era riuscito a dare⁸⁹. Ci si può anche spingere oltre e immaginare che il piano dell'opera sia mutato una prima volta dopo l'incontro con Saint-Didier (con l'esclusione della materia economica dal primo tomo) e una seconda volta dopo la pubblicazione del primo tomo della *Descrizione*, nel quale Galanti ancora annunciava un solo

netto Letterario», nel 1786. Venne rimesso in circolazione l'anno dopo e gran parte degli esemplari portano la data del 1787», VENTURI, *Illuministi italiani*, p. 1062n.

⁸⁷ «La partie la plus pénible de mon ouvrage a été celle de nos finances, qui sont encore dans une confusion bien difficile à concevoir. On ignore non seulement l'origine de plusieurs impôts mais encore la cause de leur économie actuelle. Ils sont administrés en grand partie d'après des méthodes anciennes et vicieuses sujettes à de graves abus et à de grands désordres et qui forment par conséquent obstacle à une réforme salutaire. Quoique je n'aie épargné ni travail ni recherches sur cette matière, je n'ai ce pendant pu réussir qu'à en donner une idée très imparfaite».

⁸⁸ Risale al 1781 un'istanza di Galanti perché gli fossero comunicati «il conto totale della azienda reale [...] co' diversi rami d'introito e di esito, come pure il notamento de' pesi ordinarj e straordinarj» che gravavano sui comuni del Regno, ma numerose richieste furono avanzate anche successivamente, ad esempio, tra gennaio e febbraio del 1784 egli chiese notizie sulla Dogana di Foggia, sulle rendite fiscali, sull'agricoltura, nonché di poter accedere alle scritture del «fu fiscale Leone, appartenenti agli interessi fiscali». E nel maggio del 1789 si incaricava il fiscale Vivenzio affinché «colla sua autorità possa avere i materiali, che [al Galanti] possano bisognare per condurre a fine l'opera della descrizione geografica e politica delle Sicilie», ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 1352, 707, 771 e registro 51 *ad vocem*.

⁸⁹ Un'eco o, meglio, un'evoluzione delle iniziali difficoltà e considerazioni di Galanti può leggersi all'inizio del secondo tomo, dedicato appunto alla finanza pubblica: «La materia è estremamente complicata. Se di questo laberinto io non potrò dare idee troppo precise, cercherò almeno di darle distinte in modo che lo facciano comprendere», *Nuova descrizione*, II, p. 10. E ancora, nelle pagine conclusive dello stesso tomo: «Io non ho fatto che adombrare il caos della costituzione delle nostre finanze [...] La sua storia è arida e complicata; ma io mi sono studiato di renderla intelligibile, e di trattar le materie in modo, da fissare l'attenzione sopra quegli oggetti che più la meritano», *ivi*, p. 368.

altro volume dedicato allo «stato economico» del Regno mentre poi, in realtà, ne comporrà due⁹⁰.

Avere il senso della misura

I percorsi e gli esiti dell'indagine galantiana consentono di affermare che, all'epoca, non si compilavano in modo permanente tavole delle importazioni e delle esportazioni. Parallelamente, però, è emerso che si effettuavano registrazioni sistematiche dei dati relativi al commercio con l'estero che, all'occorrenza, potevano essere elaborati in funzione della compilazione di una bilancia di commercio.

In realtà, per quanto riguarda il commercio marittimo, che garantiva larga parte degli scambi del Mezzogiorno con l'estero, ed in particolare per quello che faceva capo al porto di Napoli, sappiamo che nel corso del Settecento si effettuavano almeno tre registrazioni che, concordemente con le finalità cui erano destinate, presentavano un livello di dettaglio e, probabilmente, criteri di conservazione differenti.

Una prima registrazione era effettuata dalla Deputazione di Sanità, ed era strettamente collegata alle finalità di controllo proprie dell'ufficio. I Deputati della Salute erano infatti preposti alla verifica delle patenti di sanità delle imbarcazioni in entrata nei porti del Regno e alla concessione della libera pratica. Essi tenevano un «libro» e redigevano pure rapporti quotidiani sulle imbarcazioni in entrata e in uscita, ma i carichi erano registrati di rado e mai secondo la loro quan-

⁹⁰ Nella prefazione al primo tomo Galanti prospetta un'opera in cinque volumi, i primi due dedicati rispettivamente allo stato politico e a quello economico del Regno, il terzo e il quarto alla descrizione delle province continentali, il quinto alla Sicilia, GALANTI, *Nuova descrizione*, I, p. XI. In chiusura del secondo tomo, completato l'elenco delle *Dichiarazioni e correzioni*, avvertiva: «In questo secondo volume non ci è riuscito racchiudere tutte le materie che compongono lo stato economico del Regno. Il terzo volume dunque è riserbato a trattare delle rendite del Re, delle spese dello Stato», eccetera, GALANTI, *Della descrizione*, II, p. 395. Nell'edizione del 1793 del primo tomo l'opera è descritta ovviamente secondo la nuova articolazione che aveva assunto: sei tomi, i primi tre dedicati allo stato politico, allo stato economico e allo stato delle finanze, gli ultimi tre alle province continentali – dei quali già ne era stato pubblicato uno, e sarebbe rimasto il solo: la *Corografia della Campania Felice, de' due Principati e del Sannio* [*Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo IV, Napoli, Presso li Socj del Gabinetto Letterario, 1790] –, mentre della Sicilia «sarà trattato in un volume separato», GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, I, Napoli, Presso i Socj del Gabinetto Letterario, 1793³, p. XIII.

tità o secondo il loro valore, che non rivestiva alcun interesse per gli ufficiali sanitari⁹¹.

Più accurati, sia in generale sia con specifico riferimento alla tipologia dei carichi, erano i rapporti quotidiani compilati dal Capitano del porto: i «giornali del porto» riportavano, per ciascuna imbarcazione entrata o uscita dal porto di Napoli, «il tipo, la portata, la bandiera, il nome del capitano, quello dell'imbarcazione stessa, la consistenza numerica dell'equipaggio, l'identificazione del carico, l'itinerario e la durata del viaggio compiuto» o, per le imbarcazioni in uscita, la destinazione⁹². Tuttavia, anche in questo caso, benché la composizione del carico fosse descritta quasi sempre e, soprattutto, con maggiore accuratezza rispetto ai rapporti degli ufficiali sanitari, quantità e valore delle merci non erano registrati. Ciò si spiega se si considera che il Capitano del porto «era annoverato tra gli ufficiali di dogana» ma doveva «certificare il movimento delle imbarcazioni e non quello delle merci»⁹³, sulle quali non era incaricato di esigere tributi.

La terza registrazione era effettuata dai doganieri e doveva essere estremamente precisa sia riguardo alla tipologia sia riguardo alla quantità delle merci importate ed esportate⁹⁴ (fatti salvi gli «scostamenti» riconducibili a pratiche illecite degli operatori commerciali o degli stessi doganieri). Il problema è, però, che l'accuratezza e continuità nella tenuta dei registri – cui gli ufficiali erano obbligati poiché i loro bilanci erano sottoposti alla revisione e approvazione della Regia Camera della Sommaria, massimo tribunale fiscale del Regno – si accompagnava ad una estrema dispersione degli uffici e delle competenze. Nel Regno esistevano tre Dogane principali amministrate e gestite separatamente,

⁹¹ CONCETTA DAMIANI, *Il movimento mercantile del porto di Napoli nella seconda metà del XVIII secolo*, Tesi di dottorato in Storia economica, XII ciclo, Istituto Universitario Navale di Napoli, pp. 23-27.

⁹² Ivi, p. 1. Le registrazioni erano più accurate per le imbarcazioni che giungevano nel porto – i cui capitani dovevano recarsi alla Capitaneria di Porto per registrare il loro arrivo e versare la tassa di ancoraggio – che per quelle che ne partivano – che non furono assoggettate ad obblighi particolari almeno fino al 1798, quando fu istituito l'obbligo di dotarsi prima della partenza del permesso scritto del Capitano del Porto, ivi, p. 34.

⁹³ Ivi, p. 40.

⁹⁴ Per quanto ne sappiamo, tutte le merci importate o esportate dal Regno erano soggette al pagamento di almeno un dazio, il *jus fundaci*, e dunque alla relativa registrazione. Tuttavia Galanti pone una seria ipoteca su questo assunto laddove afferma che «coll'abolizione del [dazio del] *minuto* [di cui si dirà tra breve] si è perduta la notizia delle manifatture che si estraggono dal Regno», *Nuova descrizione*, II, p. 148.

competenti, rispettivamente, sulle Calabrie, sulle Puglie e sulle province abruzzesi e campane inclusa Napoli. Inoltre, alcuni prodotti erano colpiti da dazi speciali la cui esazione era effettuata (e registrata) da cassieri particolari che tenevano propri conti e presentavano bilanci separati per quegli specifici dazi. E ancora, i cespiti la cui esazione era appaltata potevano non dare luogo a rendicontazioni analitiche da parte dell'appaltatore, che si limitava a certificare la regolarità dei versamenti bancari preventivamente pattuiti con la Corte in ragione dell'appalto.

In definitiva, il sistema doganale napoletano era molto disorganico e, benché desse luogo ad una cospicua e capillare produzione documentaria, i suoi scopi eminentemente fiscali, la pluralità e, talora, l'autonomia dei titolari dell'esazione daziaria rendevano quella produzione non sempre e non immediatamente idonea all'aggregazione di dati relativi al commercio estero.

Sembra, inoltre, che la pubblicità degli atti e persino delle regole non fosse tra i caratteri distintivi del sistema. L'incapacità di Saint-Didier di reperire una copia della tariffa doganale è, in questo senso, emblematica e non costituisce una testimonianza isolata⁹⁵. Ben si comprende, dunque, perché Galanti esprima apertamente e con particolare veemenza la sua gratitudine a Vincenzo Pecorari, l'amministratore generale della Dogana di Napoli che «con vero zelo patriottico» aveva fatto ricostruire i bilanci del commercio estero del Regno.

Su un altro piano, ancora nel secondo Settecento, il sistema doganale scontava gli esiti della privatizzazione dei dazi (e di conseguenza di tutto ciò che afferiva alla loro esazione: dall'organizzazione del prelievo, alle modalità di registrazione ad esso connesse, alla pubblicità delle informazioni) effettuata durante il vicereame spagnolo. La «politica di ricompra» di Carlo e poi di Ferdinando di Borbone riportò alla proprietà o all'amministrazione diretta dello Stato buona parte dei cespiti principali, ma si trattava di un processo recente e ancora in corso e, pertanto, non sembra improprio immaginare che gli strumenti della politica economica, strumenti teorici e anche pratici, quali gli elementi di conoscenza su cui basare le decisioni, fossero ancora in-

⁹⁵ Dello stesso segno, ad esempio, la mancanza di un bollettino quotidiano delle merci giunte in dogana, lamentata nel 1786 dal console veneziano a Napoli, secondo il quale la pubblicazione a cura della Dogana della cosiddetta *Stolletta* – che informava dei bastimenti giunti nel porto, della tipologia dei loro carichi e dei rispettivi raccomandatari, ma non forniva indicazioni sulla quantità di merce introdotta – costituiva, è stato rilevato, «un chiaro indice della corruzione dei doganieri», DAMIANI, *Il movimento mercantile del porto di Napoli*, p. 41.

fluenzati, oltre che dalla effettiva permanenza di aree di gestione e di concezione privatistica dei dazi, anche dalle più ristrette possibilità conoscitive e operative di pochi decenni prima.

L'assenza di un ufficio preposto alla redazione di bilance del commercio, la disorganicità del sistema doganale e la mancanza di pubblicità o accessibilità degli atti e dei fatti relativi al movimento commerciale non implicano necessariamente uno scarso ricorso alla quantificazione nella pratica di governo, in altri termini, una tendenza a descrivere i fatti economici in termini meramente qualitativi o, peggio, impressionistici.

Si consideri il metodo adottato per l'abolizione del dazio di migliorìa, il cosiddetto *Minuto* o *Minutillo*, che colpiva i prodotti manifatturati «estratti» dalla capitale, cioè sia che fossero destinati al commercio interno sia che venissero esportati. Le istanze dei ceti produttivi per la sua soppressione, in particolare provenienti dai setaioli e dai lanieri napoletani, erano antiche. Nel 1760 fu elaborato un progetto concreto di abolizione del dazio, un progetto cioè, per usare un'espressione attuale, dotato della necessaria copertura finanziaria. Il problema del governo era, infatti, di conservare all'Erario i proventi garantiti dal dazio. La *Giunta dell'allevio delle università*, che se ne occupò, fece innanzitutto «formare li necessarj scandagli, e Bilanci» sugli ultimi dieci anni di esazione, dai quali «si ebbe per certo e sicuro» che il *Minutillo* dava una «rendita» di 70.000 ducati, ciò che fissava, per così dire, l'obiettivo finanziario della Giunta: reperire introiti pari a quelli medi garantiti dal dazio che si intendeva abolire. Ciò che appare di maggiore interesse è la modalità di individuazione delle fonti di entrata alternative. Per metà dell'importo si proponeva semplicemente di accogliere una proposta dell'Arte della Seta volta ad incrementare la tassazione sulla produzione del grezzo. Ma il progetto si faceva più articolato e, ai nostri fini, più significativo laddove indicava e motivava le altre manovre da effettuare. Si suggerì di «sovraimporre qualche maggiore dritto» sui prodotti d'importazione «la di cui stima sia talmente bassa, che sarebbe talvolta convenuto di pensarsi a tale espediente anche senza l'oggetto che vi ha dato causa e motivo». I cuoi a mezza concia d'Inghilterra, ad esempio, erano stimati «al più» 15 ducati il cantajo mentre il loro prezzo di vendita non era mai inferiore ai 40 ducati, raggiungendo anche i 70. Un incremento della stima di 2,5 ducati, non gravoso rispetto al reale prezzo di mercato del prodotto, avrebbe dato «giusta li Bilanci formati il profitto di annui docati 18.500». Analogamente, elevando la stima sull'indaco da 40 a 80 ducati il cantajo, stima ancora «assai discreta, e ragione-

vole» posto che il suo prezzo di vendita era di 300 ducati il cantaio, si sarebbero ottenuti «giusta le precedenti immissioni annui docati 1176 di aumento». E l'analisi continuava minuta sui panni d'Olanda e su quelli d'Inghilterra, sui drappi ricchi di Francia, sulle tele di Costanza, e così via, fino a stabilire che, eseguendosi tutte le variazioni suggerite, sarebbero mancate «poche centinaia» di ducati ai 70.000 che «questa Regia Dogana giusta l'ultimo decennio ha ritratto dal dritto di miglìoria»⁹⁶.

Nel complesso, un approccio molto attento alla dimensione quantitativa dei fenomeni. Analisi decennale dell'andamento delle importazioni dei singoli prodotti, indagine sui loro prezzi di mercato, valutazione del divario tra stima doganale e conseguente peso fiscale da un lato e prezzo di mercato dall'altro, variazione della stima doganale ponderata in modo da conseguire l'effetto desiderato, cioè tale da non gravare il prodotto in misura tale da poter determinare una diminuzione delle immissioni ed un conseguente abbassamento del gettito invece dell'aumento atteso. Il solo elemento, se si vuole, impressionistico, non fondato sull'analisi di dati oggettivi ma in certo modo implicito nella volontà di adottare il provvedimento di abolizione del dazio, è la generica previsione di un «profitto maggiore» che il Real Erario avrebbe certamente conseguito grazie alla crescita dei settori produttivi della capitale finalmente esonerati dal dazio di miglìoria.

Non è però possibile dire se il metodo fosse sempre così accurato né se, in questo come in altri casi, le decisioni fossero assunte in base alle risultanze statistiche o, invece, in base alle altrettanto seppure diversamente definite misure dei vincoli rappresentati dagli interessi costituiti sui cespiti fiscali, sugli uffici preposti alla loro esazione, sul godimento di esenzioni da parte di speciali categorie di attori economici,

⁹⁶ ASN, *Casa Reale Antica*, I, *Diversi*, fs. 857, 15 giugno 1760. Si tratta del ristretto di una consulta presentata dalla Giunta dell'Allevio al Consiglio di Reggenza il 12 giugno 1760. Jannucci, membro della Giunta, nella sua *Economia del commercio* riporta una memoria da lui presentata al sovrano il 29 maggio del 1760, dedicata ad «alcune riforme di dazj sulle manifatture» (parte II, pp. 408, 413-450). Tale memoria, molto più estesa e articolata del ristretto della consulta, sulle specifiche proposte di riforma per l'abolizione del *Minutillo* è del tutto coincidente con il progetto presentato due settimane dopo dalla Giunta. Tuttavia, Jannucci presenta il progetto come suo, senza fare alcun riferimento ad una elaborazione all'interno della Giunta. All'abolizione del *Minutillo* è dedicata anche una memoria di Carlo Antonio Broggia del 1761, pubblicata in LUIGI DAL PANE, *Una memoria inedita di Carlo Antonio Broggia*, in *Studi in onore di Antonio Genovesi nel bicentenario della istituzione della cattedra di Economia*, a cura di D. Demarco, Napoli, L'arte tipografica, 1956.

e così via. Vincoli che non sono qui richiamati allo scopo di ricordare che l'azione di politica economica dei governi, per quanto poggiata su dati, sul «number, weight, or measure» nei cui termini William Petty si riprometteva di esprimersi⁹⁷, resta pur sempre un'azione politica, ma per dire che attendibilità, completezza e utilità dei dati sono fattori interrelati e, allo stesso tempo, strettamente correlati alla forma e all'organizzazione dello Stato, all'articolazione e preparazione della sua macchina amministrativa, al carattere più o meno cooperativo dei soggetti deputati o sottoposti alle rilevazioni, all'ampiezza delle aree di privilegio/esenzione/eccezione che possono variamente inficiare, per un verso, la rappresentatività dei numeri e, per l'altro, l'efficacia, e si vorrebbe dire la stessa ragionevolezza, di politiche che su quei numeri si volessero fondare.

L'eredità di Galanti

Il *Bilancio del commercio esterno* fu pubblicato trent'anni dopo il tentativo di abolizione del *Minuttillo* e dieci anni dopo la sua effettiva soppressione. Forse il Regno non era «divenuto un paese nuovo», come, con insolito ottimismo, proclamava Galanti nel 1790⁹⁸, ma di certo qualcosa, rispetto al passato, era mutato. Con particolare riferimento alla «meccanica doganale», il cui assetto molto influiva sulla esperibilità della statistica commerciale, si erano affermate nella letteratura economica come nell'agenda politica molte delle questioni che si sono ora evocate: dal problema delle esenzioni fiscali a quello della plethora di soggetti interessati alla riscossione dei dazi⁹⁹. Era ormai profondamente radicata, e in parte già messa in pratica, l'idea che i cespiti fiscali dovessero essere richiamati all'Erario, sottraendoli alla titolarità e alla gestione dei privati.

Parallelamente – e i due sviluppi sono, evidentemente, connessi – era andata maturando una concezione meno fiscale e più politica della tariffa doganale. Sul finire degli anni '80, mentre Galanti scriveva e

⁹⁷ «I have taken the course (as a Specimen of the Political Arithmetick I have long aimed at) to express my self in Terms of Number, Weight, or Measure», WILLIAM PETTY, *Political Arithmetick* [ca. 1676], London 1690.

⁹⁸ GALANTI, *Della descrizione*, IV, p. X.

⁹⁹ Quest'ultimo tema, in verità, costituiva una sorta di *leitmotiv* delle istruzioni o dei progetti delle Giunte istituite fin dalla fine del XVII secolo per la promozione del commercio interno ed estero, cfr. GIUSEPPE CARIDI, *Giunta del Commercio e abusi degli ufficiali agli inizi del regno di Carlo di Borbone*, in *Tra res e imago*, II.

pubblicava il secondo tomo della *Descrizione*, si perveniva ad una riforma della tariffa attraverso la quale, tra le altre cose, si distinguevano i dazi all'importazione da quelli all'esportazione¹⁰⁰, si introduceva il principio dell'unicità del prelievo per tutto il territorio nazionale e si semplificavano notevolmente le modalità di esazione grazie alla chiara indicazione dell'ammontare del dazio da versare¹⁰¹. Nei fatti, si anticipava, e forse si testava la possibile ricezione di una più ampia e puntuale revisione che solo la completa riacquisizione all'Erario dei dazi doganali avrebbe consentito¹⁰². L'esperimento inizialmente fallì: data alle stampe nel 1789¹⁰³, entrata in vigore l'anno seguente, la nuova tariffa fu quasi subito sospesa per l'opposizione pressoché unanime dei soggetti che a vario titolo ne erano toccati.

Meriterebbe ben altro approfondimento questa pagina importante ma affatto ignota del riformismo borbonico o, meglio, conosciuta soltanto attraverso gli scritti di Palmieri, che presiedette la giunta incaricata della riforma, e dello stesso Galanti, che seguì con molta attenzione la vicenda, ritrovandosi anche a documentarne la breve parabola: nel 1788, infatti, nel secondo tomo della *Descrizione*, ne annunciava i lavori allora in corso¹⁰⁴, mentre nel 1790, nel quarto tomo, riferiva del suo già compiuto fallimento¹⁰⁵. Ma la riforma tariffaria del

¹⁰⁰ La vecchia tariffa era concepita come un unico elenco di merci al cui interno i prodotti di importazione si distinguevano da quelli di esportazione solo se nella denominazione figurava il luogo di produzione o se si trattava di beni di esclusiva produzione interna o estera.

¹⁰¹ La vecchia tariffa conteneva soltanto la "stima" di ciascun prodotto che, assieme alla sua quantità (misurata a numero, a peso o a misura), costituiva la base per la percezione dei diversi dazi di più o meno antica origine che, nel tempo, erano stati imposti sui vari prodotti.

¹⁰² Cfr. GIUSEPPE PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1787; ID., *Osservazioni sulle tariffe con applicazione al Regno di Napoli* [1790 ca.], in *Scrittori classici italiani di economia politica. Parte moderna*, XXXVIII, Milano, Nella Stamperia e Fonderia di G.G. Destefanis, 1805. Il fatto che nel Regno la «scienza fiscale», della quale aveva appena descritto «le mostruosità e gli assurdi», fosse definita «meccanica doganale» è additato da Palmieri come un vero e proprio *nonsense*: «Ed acciocché l'assurdo delle cose si ravvisasse ancora nelle voci e ne' nomi, l'arte che produce effetti così contrarij alla meccanica si chiamò *meccanica doganale*», *ivi*, p. 12.

¹⁰³ *Tariffa generale pella riscossione de' dazj doganali nel Regno di Napoli*, in Napoli, nella Stamperia Reale, 1789.

¹⁰⁴ GALANTI, *Nuova descrizione*, II, p. 217: «i ministri delle finanze sono oggi occupati nel formarne una nuova [tariffa]. La nazione deve sperare un utile riforma da' loro lumi e dalla loro virtù».

¹⁰⁵ GALANTI, *Della descrizione*, IV, pp. VII-X. Quanto Galanti fosse stato colpito

1789 è stata qui richiamata perché, nel testimoniare l'accresciuto interesse del governo e della pubblicistica economica coeva per il tema del commercio estero, appare anche emblematica della condizione di isolamento e si potrebbe dire di oscuramento in cui cadde a Napoli, vivo l'autore, il Galanti del *Bilancio del commercio estero*.

Galanti, infatti, non fu coinvolto nell'elaborazione della riforma. Non che il suo coinvolgimento fosse necessario o dovuto. Nel consesso che ne fu incaricato figuravano personalità di altissimo profilo e comprovata competenza¹⁰⁶ e, d'altra parte, la consuetudine di Galanti con gli incarichi ministeriali avrebbe avuto inizio solo in seguito¹⁰⁷. E tuttavia non si può non ricordare la sorte ben diversa toccata a Verri che, proprio in virtù della sua ricostruzione del *Bilancio per lo Stato di Milano* per il 1752, era stato chiamato a partecipare alla Giunta allora impegnata nella revisione dei dazi della Mercanzia e dei capitoli della Ferma Generale¹⁰⁸.

Va detto che il disinteresse nei confronti del *Bilancio* galantiano che sembrano manifestare gli ambienti di governo e quelli intellettuali – ambienti, è noto, che in quegli anni comunicavano e spesso si intersecavano – si inserisce nel più ampio contesto di un'accoglienza non proprio favorevole della *Descrizione*. Delle difficoltà incontrate nella pubblicazione e riedizione dei diversi tomi dell'opera, degli «in-

dall'esito della riforma appare chiaramente dalla circostanza che egli dedica all'evento larga parte della *Prefazione* del IV tomo (che occupa le pp. V-XII), tomo che, si rammenta, era dedicato a tutt'altro argomento, e cioè alla *Corografia* delle province campane e del Sannio. Le considerazioni scritte nel 1790 saranno poi sostanzialmente trasfuse nella seconda edizione del II tomo (1794), ad integrazione del paragrafo già dedicato ad alcune *Brevi riflessioni sull'economia delle nostre dogane* (pp. 216-218) e che ora veniva intitolato alle *Nuove riforme* nel frattempo intervenute e alla *Tariffa doganale* (pp. 271-278).

¹⁰⁶ Insieme a Palmieri, riformista, teorico della tariffa doganale e, dal 1787, consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze, vi presero parte Niccola Codronchi, economista e futuro responsabile del ramo doganale dello stesso Supremo Consiglio, e Vincenzo Pecorari, che della *meccanica doganale* e anche del *Bilancio* galantiano sapeva più di chiunque altro.

¹⁰⁷ Nel 1789 Galanti fu membro delle due giunte istituite per riformare «il soldo» dei ministri e la tassazione sulla seta, GALANTI, *Memorie storiche*, p. 79. Della sua partecipazione alla Giunta per il disgravio del dazio sulla seta (di cui fu segretario con voto, ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 2693, 5 novembre 1789) Galanti riferisce anche nella *Descrizione delle Sicilie* («ancor io fui uno de' ministri destinati», *Descrizione storica e politica delle Sicilie. Dello stato economico del Regno di Puglia*, Parte Seconda, Seconda edizione, 1806, nell'edizione a cura di D. Demarco e F. Asante, I, p. 485), ma ne fissa l'istituzione al 1790.

¹⁰⁸ MOIOLI, *Nota introduttiva*, p. 51.

vidiosi», dei detrattori, degli oppositori – e, tra questi, Ferdinando Galiani, in grado di esercitare una notevole influenza sul gruppo degli economisti¹⁰⁹ – narra diffusamente lo stesso Galanti nelle sue *Memorie storiche* e anche in sede storiografica si è rilevata la generale «ostilità dell'ambiente napoletano» nei confronti del riformatore molisano – «si attribuiva all'autore la colpa di svelare segreti di Stato e in sostanza di insidiare la monarchia e la gerarchia sociale» –, un'ostilità destinata ad acuirsi dopo i fatti rivoluzionari in Francia e ancor più dopo la «svolta» del 1794¹¹⁰.

In effetti, il «successo nella propria patria» che, nel 1793, avrebbe determinato gli «Editori» ad una riedizione della *Descrizione*¹¹¹ mal si concilia con altri indizi sulla effettiva fortuna dell'opera. Intanto Galanti, ancora nelle *Memorie storiche*, non fa alcun cenno alla sua cir-

¹⁰⁹ Nelle *Memorie storiche* Galanti descrive vividamente il ruolo giocato da Galiani nelle prime fasi della pubblicazione della *Descrizione*: convinto dal comune amico Angelo Gatti a rinunciare all'incarico di revisore e a ritirare la relazione negativa che aveva già presentato al Re, Galiani avrebbe successivamente persuaso alla medesima rinuncia altri due ministri (dei quali uno era «grandissimo amico» di Galanti e l'altro gli si era inizialmente spontaneamente proposto per subentrare nell'incarico). Le ragioni di tanta ostilità, secondo Galanti, stavano in un «genio maligno. Egli [Galiani] si riputava il solo che in Napoli intendesse le materie economiche [...] Laonde mal sosteneva che si facesse un'opera, che potesse riuscire per l'esattezza e per l'abbandanza delle notizie, che il Re somministrava», GALANTI, *Memorie storiche*, pp. 76-77. Con riferimento alla «prefazione ardita su' due dispotismi» che Galiani aveva premesso al suo *Dialetto napoletano* (Napoli 1779, ma il riferimento è al *De' doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti*, cui è peraltro dedicata un'infuocata «Nota obliata» in chiusura del III tomo della *Descrizione*, p. 381) Galanti appuntava: «Perché era ben a cavallo non fu molestato dove che un altro sarebbe stato incenerito», ivi, p. 257.

¹¹⁰ VILLANI, *L'amaro declino di un riformatore napoletano*, p. 112. L'attuale consapevolezza dell'ostilità subita da Galanti molto deve alla lettura delle sue *Memorie*, cioè alla sua propria visione e versione dei fatti. Le *Memorie*, però, è noto, sono rimaste inedite fino al secolo scorso e probabilmente ignote anche ai suoi allievi e sostenitori. Particolarmente significativo, dunque, che i loro scritti elogiativi, immediatamente o non di molto successivi alla sua morte (cfr. *supra*, nota 10), contengano «come fantasmi non esorcizzati allusioni ed interrogativi circa le riserve denigratorie, le miopi persecuzioni e i divieti censori addensatisi sull'opera» di Galanti, PASQUALE ALBERTO DE LISIO, *Per l'edizione di tutte le opere di G. M. Galanti*, in *Giuseppe Maria Galanti nella cultura del Settecento meridionale*, Napoli, Guida editori, 1984, pp. 176-177. Le «sfortune» di Galanti sono invece lette nel contesto delle persecuzioni sperimentate, in generale, dopo il '94 dagli «uomini di lettere» in RAO, *Fortune e sfortune*, pp. 536-538.

¹¹¹ *Avvertimento degli Editori per questa nuova edizione*, in GALANTI, *Della descrizione*, I, 1793: «Più delle traduzioni straniera il successo nella propria patria ci ha obbligato a dare una seconda edizione».

colazione interna mentre annota il riscontro, positivo o negativo che fosse, delle altre sue opere e iniziative editoriali: il «successo il più strepitoso» dell'*Elogio storico* di Genovesi; l'edizione del *De regulis* che «rimase invenduta»; le *Osservazioni intorno a' romanzi* premesse all'edizione da lui curata dei romanzi di Arnaud, opera che «pel suo soggetto doveva incontrare, e si è veduta impressa tre volte»¹¹². Va poi rilevato che la parziale riedizione della *Descrizione* (1793-1794) non fu segnalata sul «Giornale letterario di Napoli» che invece, in quegli anni e nei seguenti, sistematicamente annunciava e recensiva le opere di Delfico, Camilli, Di Gennaro, Giustiniani, Sacco, Vivenzio, Diodati... Infine, laddove la *Descrizione* è menzionata con toni di aperto elogio, come «opera di Geografia e Statistica del Regno di Napoli [...] conosciuta e stimata molto pel dettaglio, e per la grande sincerità colla quale [è] scritta», è sì per avvertire che è diventata «rarissima» ma solo perché «l'autore la vendeva in casa sua, ma essendo questa, come sapete, stata saccheggiata nel 1799, si sono disperse tutte le copie che ancora vi esistevano»¹¹³.

Può dunque dirsi che il *Bilancio*, del quale non si è trovata più che qualche traccia o citazione nella coeva letteratura economica napoletana¹¹⁴ (che fino alla metà degli anni '90 resta relativamente cospicua), partecipi del trattamento riservato a quelle parti del lavoro di Galanti che contenevano dati che oggi definiremmo “sensibili” e, in verità, non solo ad esse e neppure esclusivamente in forma di oblio o di censura, come nel caso della citata critica di «temerità soverchia» espressa da Giustiniani. È al Galanti geografo, ad esempio, che si rivolge l'ironia di Michele Torcia quando, con evidente riferimento ai

¹¹² GALANTI, *Memorie storiche*, pp. 61, 68, 72.

¹¹³ *Estratto di una Lettera di Napoli de' 9 Marzo 1802*, a firma F. S., «Annali di geografia, e di Statistica composti e pubblicati da Giacomo Graberg Svezese», *Quaderno I*, aprile 1802, p. 59. Il saccheggio è ricordato nelle *Memorie del maggio 1799*, uno scritto di incerta attribuzione che a giudizio di Placanica fu probabilmente redatto dal fratello di Giuseppe Maria, Ezechiele Galanti, e che forse proprio di Ezechiele racconta le vicende. Ad ogni modo, l'autore fissa il giorno del saccheggio al 18 gennaio, ma non fa cenno alla dispersione di copie della *Descrizione* (GALANTI, *Memorie storiche*, p. 206). Viceversa, nelle pagine certamente scritte da Giuseppe Maria Galanti – che però, nota Placanica, sono dedicate quasi esclusivamente agli «eventi pubblici» del '99 – il saccheggio non è ricordato (ivi, pp. 159-161). I due scritti, comunque, con specifico riferimento a quei giorni di gennaio, presentano notevoli incongruenze.

¹¹⁴ Ad esempio in LUIGI DIODATI, *Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli e della necessità di un alzamento*, Napoli, Migliacci, 1790, p. 84.

trascorsi interessi di Galanti per il romanzo e la letteratura amorosa, definisce la sua opera maggiore le «*Arnaudiane Sicilie*»¹¹⁵.

Quel che è certo è che Galanti, nella nuova edizione della *Descrizione*, non ripubblicò il capitolo sui *Bilanci del commercio esterno*¹¹⁶, una decisione cui non dovette essere estranea l'accoglienza certo eccezionalmente distante dalle sue aspettative che quei dati avevano avuto. Si trattava, si ricorderà, del primo oggetto su cui egli, nell'atto stesso in cui aveva annunciato al Re il suo intento di comporre «una buona geografia» dei due regni, ne aveva chiesto l'ausilio, dichiarando i bilanci di «necessità assoluta», malgrado la «molta fatica per estrar[li]», e di «vantaggio grandissimo e solido» per il sovrano grazie ai «lumi» che ne avrebbe tratto¹¹⁷.

In definitiva, per un complesso intreccio di circostanze avverse – la sfavorevole temperie politica in cui il *Bilancio* vide la luce; la critica accoglienza riservata all'opera in cui era inserito; una *meccanica doganale* ancora inadeguata; una congiuntura economica internazionale, va pur detto, che sconvolse i traffici commerciali e rese quanto mai aleatorie le politiche volte a misurarli e governarli –, la prima bilancia commerciale del Regno non ebbe ripercussioni significative sul dibattito economico e sull'organizzazione e sulle pratiche di governo e restò, per quasi quarant'anni, l'unica.

Solo durante la dominazione francese ebbe inizio la regolare compilazione di stati delle importazioni e delle esportazioni regnicole. Le

¹¹⁵ Questa e altre espressioni di diletto all'indirizzo di Galanti nella *Lettera sul monte Argatone o piuttosto Ergatone oggi Chiarano diretta al Sig. Abate D. Marino Tomasetti de' Baroni di Prezza in Pescina, in data de' 15 Settembre 1792 da Michele Torcia*, in *Saggio itinerario nazionale pel paese de' Peligni. Fatto nel 1792 da Michele Torcia Archivario e Bibliotecario di S.M. e membro della Reale Accademia delle Scienze e socio di varie altre*, Napoli 1793.

¹¹⁶ Il secondo tomo ebbe una seconda edizione parziale nel 1794 che fu completata solo nel 1806. Secondo l'ordine della prima edizione, che Galanti segue anche nella seconda, il capitolo sui *Bilanci del nostro commercio esterno* sarebbe dovuto rientrare nella parte pubblicata nel 1806. Non è possibile dire se l'espunzione fosse già decisa nel 1794, quando Galanti intendeva pubblicare l'intero secondo tomo ma – come spiegato nell'Avvertimento degli editori del 1806 – per i divieti nel frattempo intervenuti aveva dovuto pubblicarlo «dimezzato, come si trovava impresso». Si può però notare che nella prefazione alla nuova edizione del primo tomo (1793), che ricalca quella della prima edizione con alcune omissioni, Galanti aveva cassato il ringraziamento a Vincenzo Pecorari per l'impegno con cui aveva redatto i bilanci. Colgo qui l'occasione per ringraziare sentitamente Angela Rogges, responsabile dei Fondi antichi della Biblioteca "T. Stigliani" di Matera, che ha compulsato per me la copia dell'edizione del 1806 lì conservata.

¹¹⁷ ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 1352.

prime notizie certe risalgono al 1810¹¹⁸. La loro redazione, effettuata dalla Direzione dei dazi indiretti sotto forma di stati mensili, era rivolta esclusivamente a verificare i conti delle amministrazioni doganali locali. Nell'estate del 1810 il Ministro dell'Interno, forse su sollecitazione del Consiglio di Commercio¹¹⁹, chiese al collega delle Finanze che la «bilancia di commercio» fosse inviata anche a lui, e dal marzo dell'anno seguente gli fu effettivamente indirizzata, sebbene con una cadenza assai irregolare, indicativa di una prassi non ancora andata a regime¹²⁰.

Se la statistica sia, nel Mezzogiorno, una scienza e una pratica introdotta *ex novo* dai napoleonidi o ritrovi i suoi precedenti in elaborazioni teoriche e iniziative maturate all'interno del Paese è questione che meriterebbe attenzione e ricerche mirate¹²¹. Si tratta, d'altronde, di una questione per nulla pacifica per la quale, com'è comprensibile, si è cercata risposta e riprova nell'opera di Galanti pervenendo a conclusioni divergenti. Da un lato, in Galanti si sono individuate le «premesse di quel naturale comporsi della scienza statistica [...] nel successivo decennio napoleonico»¹²² e, dall'altro, su Galanti si è misurata la distanza tra la letteratura statistico-descrittiva settecentesca e la «nuova statistica: la statistica napoleonica»¹²³.

Non vi è dubbio che la *Descrizione delle Sicilie* fu il *livre de chevet* dei napoleonidi, in particolare agli inizi, quando la macchina amministrativa non era ancora in grado di rispondere adeguatamente alla incessante richiesta di notizie da parte dei ministeri sugli aspetti i più vari del Paese da poco occupato. La prima statistica del Regno *à la manière* francese fu realizzata alcuni anni prima della cosiddetta statistica murattiana attingendo ampiamente proprio all'opera di Galanti¹²⁴. Ma ciò non prova l'esistenza di una qualche linea di conti-

¹¹⁸ ASN, *Ministero delle Finanze*, registro 764.

¹¹⁹ Cfr. ASN, *Ministero dell'Interno*, I inventario, fs. 2259, *Proposizioni relative alla Bilancia di Commercio da discutersi nel Consiglio di Commercio residente presso S. E. Ministro dell'Interno*, s.d.

¹²⁰ ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 1259.

¹²¹ Lo si è già rilevato, suggerendo alcune iniziative settecentesche meritevoli di ulteriore indagine, in CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare*, pp. 124-128.

¹²² SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione*, p. 145.

¹²³ RAO, *Fortune e sfortune*, p. 540.

¹²⁴ CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare*. Su una *Relazione* anonima presentata a Giuseppe Bonaparte presumibilmente subito dopo il suo insediamento, nella quale si valuta l'«attendibilità della *Descrizione* come fonte di informazioni per l'operato del nuovo governo», si veda RAO, *Fortune e sfortune*, pp. 535-540.

nuità tra “vecchia” e “nuova” statistica. La bilancia di commercio può rappresentare, invece, un buon punto d’osservazione dei modi in cui tale rapporto si andò articolando.

Durante il Decennio, come si è detto, la bilancia diviene un oggetto statistico permanente al pari dell’andamento demografico, degli stati dei prezzi e dei mercati e degli arrivi e partenze dei bastimenti. Rientra, cioè, nel quadro della organizzazione dello Stato secondo il modello francese, modello che, peraltro, aveva attuato le condizioni, se non sufficienti, di certo necessarie perché la statistica del commercio estero non fosse un oggetto di «molta fatica» ma di ancor più incerta attendibilità: basti ricordare la centralizzazione dell’amministrazione doganale, l’abolizione degli arrendamenti e l’abrogazione delle franchigie a qualsiasi titolo godute¹²⁵.

Altro è, evidentemente, stabilire quale valenza fosse attribuita ai dati sul commercio estero rilevati nelle bilance, quale uso ne venisse fatto e da chi. L’organismo produttore, come si è detto, reputava le bilance un mero strumento di controllo e verifica dei *borderò* di versamento delle direzioni doganali provinciali. Il Ministro dell’Interno, invece, allorquando chiese che gli fossero inviate rimarcò «la necessità di dover essere al giorno periodicamente del nostro commercio da potermi indicare quello della Nazionale floridezza, i nostri bisogni, e relazioni commerciali con gli Esteri» e sostenne di «non ave[re] altro sicuro modo da conoscere detto stato, che da[i] bilanci Doganali»¹²⁶. Espressioni che rivelano un interesse autentico e concreto, avvalorato dall’accento posto sulla attualità e periodicità dei dati. Né quei dati restarono poi riposti e dimenticati negli archivi del Ministero. I saldi trimestrali, costantemente e talora pesantemente negativi, furono periodicamente sottoposti al Consiglio di Commercio perché proponesse «i mezzi da diminuire l’esorbitanza dell’immissione de’ generi a fronte dell’estrazione»¹²⁷ mentre i dati erano spesso trasmessi alla Camera di Commercio perché ne verificasse la rappresentatività con particolare riguardo al valore delle merci che vi erano elencate. Intorno a quei dati, infine, il medesimo Ministro dell’Interno avrebbe costruito e sottoposto al Parlamento nazionale, nel 1820, un lucido e

¹²⁵ Legge n° 96 del 25 giugno 1806, con cui la percezione di tutti gli arrendamenti è richiamata al tesoro pubblico; decreto n° 141 del 16 agosto 1806, con cui si organizza l’amministrazione dei dazi indiretti; decreto n° 194 del 2 ottobre 1806, con cui si aboliscono tutti i privilegi e le franchigie sui dazi.

¹²⁶ ASN, *Ministero delle Finanze*, fs. 1259, 10 ottobre 1810.

¹²⁷ ASN, *Ministero dell’Interno*, II appendice, fs. 467, 21 maggio 1813.

drammatico quadro delle condizioni del commercio estero del Regno dal quale muoveva un altrettanto lucido programma di interventi e di riforme¹²⁸.

Quel ministro era Giuseppe Zurlo, «uno dei non molti amici di Galanti», «un discepolo e un realizzatore e un intelligente prosecutore di quel tipo di riforme che Galanti aveva indicato e auspicato»¹²⁹ e che all'interno del modello amministrativo francese trovarono le condizioni necessarie affinché gli uomini che le avevano propugnate potessero finalmente realizzarle.

DANIELA CICCOLELLA

CNR - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo

¹²⁸ *Rapporto al Parlamento Nazionale sulla situazione del Ministero degli Affari interni. Letto dal Ministro nel Giorno 23 Ottobre 1820*, s.l., s.n., pp. 115-130. Si veda anche il verbale della XIV adunanza del Parlamento, durante la quale fu presentato il citato rapporto: «Ciò di cui [il Ministro] ha più occupato il Parlamento è stato il commercio, e la sua bilancia», *Diario del Parlamento nazionale delle Due Sicilie negli anni 1820 e 1821 illustrato dagli atti e documenti di maggiore importanza relativi a quelle discussioni*, edizione fatta per cura di Carlo Colletta, Napoli, nella Stamperia dell'Iride, 1864, p. 84.

¹²⁹ VILLANI, *L'amaro declino di un riformatore napoletano*, p. 109; cfr. anche GALANTI, *Memorie storiche*, pp. 121, 127, 158-160.

APPENDICE¹
Bilancio del commercio esterno del Regno (1771)

prodotto	Immissione			Estrazione			valore totale (ducati)
	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	
acquavite giulebbata	1.700 lb	0,15	255	aceto	2.000 ba	0,8	1.600
acque di odori	300 lb	0,1	30	agrumi			64.000
ANIMALI				ANIMALI			
cavalli ronzini	2.500 n	10	25.000	cavalli	26 n	50	1.300
asini	10 n	7	70	castrati d'Abruzzo	2.800 n	2,4	6.720
capre	7 n	10	70	agnelli d'Abruzzo	2.100 n	0,6	1.260
AROMATI				ciavarri	1.200 n	3	3.600
cannella <i>terziata</i>	18.125 lb	2,4	43.500	gallinacci d'Abruzzo	18.000 n	0,4	7.200
cannella garofanata	1.480 lb	0,25	370				
cannella minuta	325 lb	1,2	400 ²				
cannella matta	900 lb	0,3	270				
pepe	945 ct	60	56.700				
pepe garofanato	11 ct	40	440				
garofani	280 lb	1,5	400 ³				
tè	818 lb	0,45	368				
[CACAO]							
cacao caraoca	500 ct	90	45.000				
cacao selvaggio	1.400 ct	30	42.000				
[CAFFÈ]							
caffè di Levante	4 ct	90	360				
caffè di Ponente	1.100 ct	30	33.000				

Immissione			Estrazione				
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
[CANAPA]				CANAPA			
canapa di Venezia in genere			21.640 ¹	canapa pettinata			11.000
canapa di Venezia lavorata in funi			15.890	canapa lavorata in funi			33.000
canne d'India			600				
carboni di Romagna	112 tartane	1.000	112.000	carbone di Calabria			5.000
carta diversa			40.000	carta diversa			7.000
cera diversa			230.000				
COLORI				COLORI			
indaco	219 ct	500	109.500	giallolino	225 ct	18	4.050
semenza cremisi	575 lb	2,8	1.610	minio	12 ct	10	120
smaltino	11 cassette	50	550	celso	10 ct	26	260
smerglio in pietra	310 ct	4	1.240				
terra colorata	285 ct	6	1.710				
terra Oriana	22 ct	50	1.100				

¹ La tabella riproduce fedelmente i dati e le denominazioni merceologiche del *Bilancio* pubblicato da Galanti. Tra parentesi quadre le categorie cui Galanti non dà una denominazione specifica ma che chiaramente considera come aggregati visto che riporta, con il valore totale delle singole merci, anche la loro somma. I valori totali che in Galanti sono approssimati all'unità sono qui in corsivo mentre gli errori sono segnalati in nota suggerendo possibili correzioni. Non si sono invece corretti i totali generali, evidentemente sbagliati, perché di alcuni dati parziali erronei non è possibile stabilire con certezza il relativo valore corretto. Si è inteso così privilegiare il carattere «monumentale» del *Bilancio* galantiano, relegando correzioni, o ipotesi di correzione, ed elaborazioni nelle Tabelle 1-3 del testo. Abbreviazioni ed equivalenze dei pesi e delle misure: ba = barile = L. 43,625; bo = botte = L. 523,5; cn = canna = m. 2,109; ct = cantaino = kg. 89,099; lb = libbra = kg. 0,320; n = numero; quarteruola = L. 0,58; soma = m³ 0,171; tom = tomolo = L. 55,318.

² Ma duc. 390.

³ Ma duc. 420.

⁴ Nel *Bilancio* duc. 41.640 ma alla fine del secondo tomo, nelle *Dichiarazioni e correzioni del presente volume*, il valore viene corretto in duc. 21.640 (p. 394).

Immissione			Estrazione				
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
zaffrone diversi	384 ct	25	8.400 ⁵ 17.610	corde di budella [COTONE]	7.400 mazzi	1	7.400
[COTONE] cotone in lana cotone lavorato	747 ct	80	59.760 369.707	cotone in lana cotone lavorato			13.000 109.000
CRETA porcellana majolica pile di Roma piatti di Roma	42 casse 2 casse 1.700 mazzi 3 casse	75 25 0,3 7	3.150 50 510 21	CRETA majolica di Castello in Abruzzo majolica di Napoli	2.300 cassette	5	11.500 12.600
CRISTALLI E VETRI cristalli vetri			23.640 12.900				
CUOJ E PELLI cuoj vitellini pelosi cuoj di Spagna cuoj di Levante e di Sardegna vitellini tunisini pelosi cuoj d'Inghilterra pelosi cuoj d'Irlanda a mezza concia cuoj di Francia in mezza concia vitelli pelosi piccoli levantini vitelli d'Irlanda a mezza concia vitelli di Levante a mezza concia	11.879 n 23.431 n 9.081 n 6.466 n 3.650 n 21.357 n 2.662 n 9.163 n 13.873 n 1.293 n	2 2 2,5 2,5 6 7 4,50 6,30 7,8 9	23.758 46.862 22.702 16.165 21.900 149.499 11.970 ⁶ 57.726 ⁷ 108.209 11.007 ⁸	[CUOJ E PELLI] cuoj vaccini pelli diverse pelli di volpe pelli di gatto	3 ct 6.700 n 980 n	[70] 0,36 0,5	210 28.060 2.412 490

Immissione			Estrazione		
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)
					valore totale (ducati)
vacchette di Fiandra	34.880 n	8			279.040
cordovani a mezza concia	57.707 n	0,7			40.395
cordovani piccoli	29.180 n	0,35			10.213
vitelline conce	4.835 n	1			4.835
cuoj diversi					63.121
pelli diverse	700 lb	0,12			10.970
dolci					90 ⁹
droghe diverse					44.000
[FORMAGGI]					
formaggi di Roma	12 ct	20	formaggi	40 ct	20
formaggi di Morea	113.000 ct	10			113.000 ¹⁰
formaggi di Sicilia	10.000 ct	13			130.000
formaggi di Sardegna	9.000 ct	13			117.000
formaggi del Gallo	20 ct	16			320
formaggi di Lodi	90 ct	35			3.150
formaggi di Manda	130 ct	26			3.380
casciavalli di Sicilia	3.200 ct	18			57.600
FRUTTA			FRUTTA SECCHE		
fichi secchi	170 ct	2,5	fichi ed uva passa	16.200 ct	4
mandorle	480 ct	18	mandorle di Puglia	2.300 ct	15
					64.800
					34.500

⁵ Ma duc. 9.600 oppure cantara 336.⁶ Ma duc. 11.979 oppure n. 2.660.⁷ Ma duc. 57.726,9.⁸ Ma duc. 11.637 oppure n. 1.223.⁹ Ma duc. 84 oppure libbre 750.¹⁰ Ma duc. 1.130.000 oppure, più probabilmente, cantara 11.300.¹¹ Ma duc. 425 oppure, improbabilmente, cantara 17.000.

Immissione			Estrazione		
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)
		valore totale (ducati)			valore totale (ducati)
mela	42 ct	1,5	amisi	257 ct	10
nocelle	400 tom	0,8	castagne	2.500 tom	0,8
datteri	30 ct	20	carrubbe	1.600 ct	1
pistacchi	50 ct	13	nocci	300 tom	1,2
pinocchi	100 ct	85	nocelle	800 tom	0,8
carrubio	15.750 ct	1	pomi di Calabria	900 tom	0,6
prugne di Francia	1,50 ct	7	cappari di Puglia	40 ct	10
olivi	40 tom	2,4	capperoni	33 ct	12
capperi	140 ct	20	gesso cotto in pane	290 ct	7
			galle	150 ct	25
			GENERI DIVERSI		3.750
cappelli di paglia	5.950 n	0,2	colla carniccia	40 ct	20
guanti diversi			feccia arsa	335 ct	6
libbani d'erba di Spagna	560 dozzine	9	mortella macinata	1.806 ct	15
merci fine	18 balle	150	ova	90 some	7
merci diverse	1.089 balle	50	penne di gallina	16 ct	20
osse di balena	45 ct	168	pece greca	322 ct	6,5
pennacchi per cappelli	525 n	2	peze vecchie	1.980 ct	4
robbia	275 ct	18	resina	260 ct	4
tabbacchiere diverse			stracci	730 ct	3
ventagli diversi			rotelle di tamburi	3.360 n	1
ossame	260 ct	20	tappeti di ritaglie	980 n	1
corina	112 migliaia	15	torrone	10 ct	18
diversi generi			tartaro di botte	230 ct	3
					690

Immissione			Estrazione			
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	
					valore totale (ducati)	
grani	1.300 tom	1,2	zegrina di Gifuni	4.080 ct	0,5	2.040
LANA			zappino in polvere diversi	566 ct	15	8.490
barbarea			grani	600.000 tom	1,5	900.000
cappelli di lana	1.150 ct	30	LANA			
panni	900 dozzine	24	lana majorina	2.687 ct	50	134.350
lavori diversi			panni di S. Severino	800 pezze	20	16.000
arbascio di Levante	17.200 cn	0,45	panni di Arpino	3.100	2,6	8.600 ¹⁸
cappotti di arbascio	652 n	5	panni de' casali di Salerno	22.000 pezze	20	440.000
lana di Spagna filata	23 ct	100	panni di Cerreto	2.300 cn	2	4.600
coppole di lana	5.840 n	0,25	panni di Morcone	1.200 cn	1,5	1.800
pezze vecchie nere	130 ct	4	panni della Costa d'Amalfi	3.000 cn	2	6.000
pezze pardiglie	110 ct	4	panni di regno	33.500 cn	2,5	83.750
			carfagni fini d'Abruzzo	200 pezze	4,2	840
			sajetta della Cava	2.100 cn	1,3	2.730
			panno fratesco	1.300 cn	2	2.600
			pezze di rete, o sieno graviniere	516 pezze	40	26.640 ¹⁹

¹² Ma duc. 2.000 oppure tomoli 5.000 oppure valore unitario duc. 1,6.¹³ Ma duc. 360.¹⁴ Ma duc. 10,5.¹⁵ Ma duc. 96 oppure valore unitario duc. 2,5.¹⁶ Ma duc. 1.190 oppure n. 7.950.¹⁷ Ma duc. 4.950.¹⁸ Ma duc. 8.060.¹⁹ Ma duc. 20.640 oppure pezze 666.

Immissione			Estrazione				
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
				cappelli di lana	400 dozzine	12	4.800
				calze di lana	11.563 dozzine	4	46.252
				cappotti di panno	7.822 n	5	39.110
				coppole di lana di S. Severino	18.100 dozzine	2,4	43.440
				coperte di lana di S. Cipriano e Gifuni	1.118 n	5	5.590
				diversi			6.230
LEGNAMI				LEGNAMI			
legno campeggio	910 ct	8	7.280	legname			19.200
tavole della Tisina	20.900 n	0,2	4.180	legname per bottame			520.000
tozzotti	86.000 n	0,3	25.800				
travi	3.633 carri	8	29.080 ²⁰				
doghe	4.200 n	0,8	3.360				
legno verzino	353 ct	10	3.530				
stanghe di carrette	2.340 n	1,5	3.510				
morralli doppi	3.890 n	1	3.890				
legno lavorato			2.760				
legno diverso			19.780				
LEGUMI				LEGUMI			
ceci	70 tom	1,2	84	fave	4.000 tom	0,6	2.400
farr di Roma	3 ct	5	15	lenticchie	350 tom	1	350
fave di Sicilia	300 tom	1	300	lupini	150 ct	0,8	120
riso	50 ct	6	300				
lupini	40 tom	0,4	16				

prodotto	Immissione			Estrazione			
	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
[LIBRI] libri oltramontani libri d'Italia			10.000 20.000	libri			15.000
[LINO E FILO] lino di Venezia lavori di filo	850 ct	20	17.000	[LINO] lino			94
melazzo	12 quartaroli	40	835.000	tela	56.000		
mèle	700 ct	12	480	manna	3.800		
MINERALI			8.400				
ferro grezzo			114.190	MINERALI ferro lavorato	6.710		
ferro lavorato			195.030	ottone lavorato	250		
acciaio in massa	900 ct	27	24.300	rame lavorato	230		
acciaio lavorato			9.200	stagno lavorato	300 lb	0,1	30
rame in massa			68.720				
verderame	21 ct	70	1.470				
rame lavorato	25 ct	66	1.650				
piombo in massa	3.800 ct	7	26.600				
piombo lavorato	200 ct	10	2.000				
cenere di piombo	120 ct	12	1.440				
stagno in massa	389 ct	45	17.505				
stagno in foglia	30 lb	0,5	15				
argento vivo	200 lb	0,6	120				
antimonio	80 ct	15	1.200				

²⁰ Ma duc. 29,064 oppure n. 3.635.

Immissione			Estrazione				
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
cinabro	900 lb	2	1.800				
alume turchesco	120 ct	15	1.800				
alume di rocca	1.050 ct	17	17.850				
bronzo in massa	900 lb	0,18	162				
bronzo lavorato			10				
ottone in verga e filato	126 ct	55	6.930				
ottone in piastra	185 ct	24	4.440				
solfo	835 ct	4	3.340				
talco in pane	2 ct	40	80				
vitriolo	501 ct	30	15.030				
[olio]							
olio di oliva	2 ct	30	60	olio			2.600.000
olio di lino	13 ct	11	143	[ORO]			
				oro filato	36 lb	15	540
				lavori d'oro	36 lb	15	540
				paste lavorate	22.000 ct	8	176.000
paste lavorate di Cagliari	21 ct	28	212 ²¹				
PECE							
pece bianca	22 ct	6	132				
pece nera	3.300 ct	5	16.500				
pece navale	400 ct	5	2.000				
catrame	150 ct	8	1.200				
pei e crini			2.820				
pennne da scrivere	12 balle	60	720				

prodotto	Immissione			Estrazione			
	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
PIETRE							
marmi			2.000				
pietre diverse			960				
polvere di Cipro	1.500 ct	14	21.000				
regolizia	13 ct	40	520	regolizia di Calabria			110.000
[SALE]							
sale di Trapani	135.000 t. ²²	0,03 5/12	4.612	sale di Puglia			35.000
sale di Inghilterra	80 ct	24	1.920	sapone in pietra [SEMI]			3.000
				seme di lino	2.080 tom	3	6.240
				seme di finocchi	160 tom	0,8	128
				SETA			
seta, lavori			265.000 ²³	seta	170.000 lb	2	340.000
spugne	83 ct	100	8.300	seta grezza	650 lb	2,4	1.560
				seta cruda	11.000 lb	2,4	26.400
				seta a matasse	8.000 lb	3	24.000
SALUMI				lavori diversi			15.710

²¹ Ma duc. 588.

²² Galanti indica il tomolo napoletano con l'abbreviazione «tom.» mentre in questo caso abbrevia in «t.», probabilmente ad indicare il tomolo in misura di Trapani.

²³ Nel *Bilancio* duc. 965.000 ma alla fine del terzo tomo della *Descrizione*, dopo le *Giunte, dichiarazioni e correzioni del presente volume*, è posta una *Correzione essenziale del secondo Volume* in cui il valore viene corretto in duc. 265.000 (p. 387). La *Correzione* presenta a sua volta un refuso (il valore originale e quello corretto sono indicati rispettivamente in «96500» e «26500») ma l'indicazione pare inequivocabile.

Immissione				Estrazione			
prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)	prodotto	quantità	valore unitario (ducati)	valore totale (ducati)
accuglie	2.200 ct	15	11.000 ²⁴				
aringhe	3.600 ba	8	28.800	salumi, tonno di Calabria	231 ba	6	1.398 ²⁵
baccalà	30.000 ct	9,5	285.000				
sarde	7.400 ba	9	66.600				
anguille marinate di Romagna	240 ba	10	2.400				
anguille salate	200 ct	8	1.600				
scurmi	370 ba	3	1.110				
spuntatura di salumi	14 ct	8	112				
salamone	26 ct	40	1.040				
pesce salato	300 ba	9	2.700				
diversi	450 ba	3	1.350	vesti da uomo e da donna			9.000
scope di Sicilia	490.000 n	0,01	4.900	vetri			1.000
tabacchi	8.900 ct	60	534.000	VINI			
vino			15.000	vino rosso	9.300 ba	0,6	5.580
zuccaro d'ogni sorte	17.000 ct		250.000	vino de' contorni di Napoli	17.500 bo	9	157.500
				vino guasto	1.700 ba	0,4	680
Totale			7.657.017	Totale			6.401.277
Contrabbando 15 per cento			1.047.600	Contrabbando 30 per cento			1.920.000
Nolo 4 per cento			306.300	Nolo 4 per cento			256.000
Totale			9.110.917	Totale			8.577.277

²⁴ Ma duc. 33.000 oppure cantara 733 1/3 oppure valore unitario duc. 5.

²⁵ Ma duc. 1.386 oppure barili 233.

Fonte: GALANTI, *Nuova descrizione*, II, pp. 336-349.